



Villaggio dell'area dei monti Jebel Marra dopo un bombardamento con armi chimiche (Aprile 2016)

[SUDAN, DARFUR, SUD SUDAN]

[I nuovi fronti di crisi e le prove dell'uso di armi chimiche nella regione del Jebel Marra e la ripresa del conflitto civile tra Nuer e Dinka]



italians for Darfur

SUDAN, DARFUR E NUOVI FRONTI DI CRISI IN SUD SUDAN E MONTI NUBA

Rapporto 2016 - 2017

Premessa

La situazione umanitaria in Sudan resta grave e complessa su gran parte del territorio, in particolare per le esigenze umanitarie acute nella regione del Darfur, ma anche negli Stati del Blue Nile e del Sud Kordofan nel Sudan orientale. La popolazione ha bisogno di assistenza prevalentemente a causa del conflitto tra gruppi ribelli e forze armate sudanesi ma anche per gli scontri inter-tribali che determinano lo spostamento e l'insicurezza alimentare di decine di migliaia di sfollati.

Tuttavia, i bisogni umanitari sono determinati anche dalla povertà, dal sottosviluppo e dai fattori climatici. Non a caso alcuni dei più alti tassi di malnutrizione si registrano nel Sudan orientale, una zona libera da conflitti.

Nel 2016 circa 5,8 milioni di persone in Sudan hanno avuto bisogno di assistenza umanitaria, di cui 3,3 milioni in Darfur.

I fattori ambientali nell'ultimo anno hanno esacerbato la crisi umanitaria in tutto il paese: precipitazioni imprevedibili e molto abbondanti, su un versante, avanzamento della desertificazione, sull'altro, hanno influenzato negativamente la fornitura e la raccolta di cibo e coltivazioni.

In Sud Kordofan e Blue Nile stati, il conflitto in corso ha provocato nuovi spostamenti nelle zone controllate dal governo. Nelle aree sotto il controllo del Movimento popolare di Liberazione del Sudan-Nord (SPLM-N) le organizzazioni umanitarie non sono state più in grado di accedere e fornire assistenza dal 2011 e la situazione umanitaria è sempre più critica.

Stesse condizioni nella regione dei monti Jebel Marra in Darfur, dove gli scontri tra fazioni contrapposte si sono intensificati nei primi mesi del 2016, l'accesso umanitario e l'assistenza, in particolare nelle aree controllate dal Sudan Liberation Army (SLA), è per lo più precluso.

Gli operatori umanitari hanno guadagnato l'accesso solo in alcuni villaggi alle pendici dell'area montuosa riuscendo a portare assistenza a decine di migliaia di persone ma la maggior parte delle comunità restano inaccessibili e in balia di incursioni aeree e attacchi che le hanno ridotte allo stremo delle forze.

L'instabilità nel Paese si è aggravata con lo scoppio del conflitto in Sud Sudan nel dicembre del 2013, che ha determinato un flusso costante di sud sudanesi. Dalla fine del 2013 al dicembre del 2016, quasi 300.000 rifugiati dal Sudan meridionale sono arrivati nello Stato confinante in fuga dai combattimenti e dall'insicurezza alimentare. Anche se i profughi sud sudanesi sono autorizzati a circolare liberamente all'interno del paese, la maggioranza si è stabilita nei campi allestiti nello Stato del Nilo Bianco mentre altri hanno cercato rifugio nel Darfur orientale. In questo contesto già estremamente destabilizzato dai conflitti interni e dall'instabilità politica, il flusso continuo di rifugiati, richiedenti asilo e migranti da Chad, Eritrea, Etiopia e Repubblica centrafricana aggravano ulteriormente la situazione.

Anche se i bisogni umanitari in Sudan sono prevalentemente causati dal conflitto armato, che non si limita alle sole zone di combattimento, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione costituiscono l'elemento più preoccupante. Ad esserne colpiti a livello nazionale sono 11 dei 18 stati del Sudan dove la popolazione vive in condizioni globali di malnutrizione acuta con tassi pari o superiori alla soglia di emergenza del 15 per cento. Tre di questi stati, Mar Rosso, Kassala e Gedaref, non sono colpiti da conflitti.

Almeno 3,6 milioni di persone sono costantemente senza cibo e possono contare su sostentamenti alimentari sporadici.



italians for Darfur

LA CRISI UMANITARIA NELLA REGIONE DEL DARFUR

Entrata nel suo 14esimo anno, la crisi umanitaria in Darfur resta tra le più vaste e gravi del mondo.

Anche quest'anno a stagione delle piogge è stata particolarmente violenta, soprattutto nel Nord Darfur, con la distruzione di case, scuole e fattorie.

Questi i numeri, inclementi, dello stato della crisi in Darfur:

- **2,5 milioni** di persone vivono nei campi profughi allestiti in tutta la regione;
- **4,6 milioni** hanno bisogno di aiuti umanitari o assistenza
- **4.4 milioni** di bambini al di sotto i 5 anni soffrono di grave malnutrizione.
- **250 mila** civili sono fuggiti dall'area dei monti Jebel Marra solo nel 2016.
- **300 mila** gli sfollati arrivati dal Sud Sudan.

Le condizioni di vita nei campi profughi sono sempre al limite della sopravvivenza. Il settore sanità è quello che registra la maggiore criticità ed è considerato addirittura cronico dagli operatori umanitari sul campo che continuano a operare in un contesto difficile.

La scolarizzazione è ancora molto bassa. Si riesce a garantire istruzione solo al 65% della popolazione in età scolastica che ha accesso a strutture di educazione primaria.

La protezione e la sicurezza continuano a essere del tutto insufficienti. Non solo proseguono gli scontri armati che coinvolgono i civili nei villaggi del Nord Darfur, ma sono stati anche denunciati molti attacchi con armi non convenzionali.

L'urgenza della situazione

Nel corso del 2016 sono perdurate e perfino aumentate le violenze e gli attacchi ai rifugiati dei campi profughi. È cresciuto il numero di uomini, donne e bambini che hanno perso la vita e alcune strutture sono state addirittura precluse. Chi è stato costretto a fuggire non sa dove andare dal momento che gli aiuti umanitari sono stati limitati e sono sotto il controllo dal governo sudanese.

Dall'1 al 15 gennaio 2016, la popolazione dell'area di Mouli e della città di El Geneina (la capitale del Darfur occidentale) è stata oggetto di brutali attacchi da parte delle milizie Janjaweed, le Forze di Supporto Rapido (Rapid Support Forces). È stato riportato che 14 persone sono rimaste uccise e più di 150 sono rimaste ferite nella zona di El Geneina. La maggior parte delle vittime sono studenti delle scuole superiori. Per più di due settimane la popolazione civile è stata terrorizzata dagli attacchi, e più di 5000 famiglie sono state costrette a fuggire. Purtroppo, si tratta di una popolazione che già era stata costretta a sfollare diverse volte nel corso degli ultimi 13 anni.

Di conseguenza, una nuova ondata di violenza perdura oggi nel Darfur centrale dove il governo sudanese ha rinnovato e intensificato gli attacchi effettuando anche bombardamenti aerei su Jebel Marra. Le zone colpite sono abitate da popolazione civile, nella maggioranza donne e bambini. Secondo fonti impegnate sul campo, approssimativamente 124 villaggi attorno a Jebel Marra sono stati completamente distrutti e più di 50.000 persone sono state costrette a fuggire, alcune nelle grotte sulle montagne di Marra. Le rimanenti sono state condotte nei campi profughi e nelle città limitrofe dove le Nazioni Unite hanno stimato che circa 34.000 civili siano in disperato bisogno di assistenza umanitaria. Purtroppo, stanno affrontando l'inverno estremamente rigido senza alcun riparo o di cibo. I resoconti hanno confermato anche che molte donne e giovani donne sono state violentate e alcune sono state prese in ostaggio dai Janjaweed e dalle forze governative; il loro destino rimane sconosciuto.

È stato riportato che approssimativamente 233.000 abitanti del Darfur sono sfollati solamente nel primo trimestre del 2015, aggiungendosi così al numero di coloro che erano già sfollati. Più di tre milioni di persone rimangono nei campi profughi e vivono lì da 13 anni mentre la violenza si intensifica e gli sforzi umanitari sono soggetti a rigorose restrizioni. Lo stupro e ogni altra forma di violenza sessuale continuano a un ritmo allarmante nei campi profughi, dove le donne costituiscono la maggioranza della popolazione. Il numero di nuovi sfollati continua a crescere in modo esponenziale. Molti degli obiettivi includono anche giovani studenti che vengono rapiti, imprigionati e quindi uccisi. Il genocidio continua senza sosta.

Le sfide che il Darfur deve affrontare:

Nonostante l'allarmante situazione nella regione, la comunità internazionale ha scelto di ignorarla. Analogamente, i principali mezzi di informazione non riportano la situazione

attuale e il conflitto in corso non fa più notizia e giornali come il *New York Times* o il *Washington Post*, che in passato si sono spesi molto sulla crisi, dal momento che il Darfur non interessa più i leader mondiali hanno smesso di occuparsene.

Secondo i leader della diaspora sudanese in esilio in Europa e Stati Uniti Il governo del Sudan ha messo in atto ogni sforzo ed è riuscito a isolare il Darfur dal resto del mondo. Per esempio, l'inviato speciale per il Sudan e il Sud Sudan del Presidente Obama dal momento della sua nomina non è mai stato in Darfur. Il Rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale nei conflitti armati ha tralasciato di visitare il Darfur in anni recenti, sebbene lo stupro continui senza ostacoli e senza che se ne parli.

L'Operazione ibrida Unione Africana-Nazioni Unite in Darfur (UNAMID - African Union-United Nations Hybrid Operation in Darfur) messa in atto per proteggere la popolazione civile, non è stata in grado di portare avanti questo suo mandato e rimane soggetta a rigorose restrizioni. È stata caratterizzata da imparzialità, incompetenza e non ha segnalato omicidi e violenze sessuali commessi dalle forze del regime, precedentemente rafforzate dal primo portavoce di UNAMID, Aicha Albasri.

Le prove dell'uso di armi chimiche nell'area di Jebel Marra

Dall'inizio del 2016 sono stati segnalati raid in alcuni villaggi sui monti Jebel Marra con rilascio di armi chimiche. A denunciarlo sono stati gli esponenti del Sudan Liberation Movement che controllano l'area, assediata dalle forze armate sudanesi.

Riuscire a trovare le prove e documentare quanto avvenuto non è stato facile, a causa delle limitazioni imposte dal governo. Nell'ultimo anno nessun giornalista, esperto sui diritti umani od operatore umanitario ha potuto svolgere ricerche in quell'area ma, grazie alle fonti locali interpellate attraverso Skype o internet si è potuto stabilire che almeno 200 - 250 persone, in gran parte bambini, sono state uccise nel corso di diversi attacchi chimici. Centinaia di altre persone sono inizialmente sopravvissute agli attacchi ma nelle ore e nei giorni successivi hanno sviluppato gravi disturbi gastrointestinali, tra cui diarrea e vomito di sangue; la loro pelle si è riempita di vesciche, hanno cambiato colorito, sono svenute, hanno perso completamente la vista e hanno sviluppato problemi respiratori.

Nell'aprile del 2016 Italians for Darfur ha denunciato i primi episodi confermati lo scorso settembre da un rapporto di Amnesty International. Attraverso riprese satellitari, centinaia di interviste ai sopravvissuti e l'analisi da parte di esperti di decine di immagini

agghiaccianti di bambini e neonati con terribili ferite.

Amnesty International ha intervistato 235 persone attraverso intermediari che hanno aiutato a identificare e contattare i sopravvissuti che hanno denunciato l'uso delle sostanze chimiche da parte delle forze sudanesi contro i civili, compresi bambini molto piccoli.

Le riprese satellitari hanno confermato che da gennaio al settembre 2016 sono stati condotti almeno 30 attacchi con armi non convenzionali nella zona del Jebel Marra e l'analisi da parte di esperti di decine di immagini agghiaccianti di bambini e neonati con terribili ferite hanno evidenziato che si trattava di lesioni e ferite dovute ad agenti chimiche. Le prove satellitari sono state acquisite grazie alla piattaforma digitale interattiva progettata da SITU Research che ha consentito di vedere in una singola interfaccia informazioni geo-spaziali, immagini satellitari, testimonianze oculari e fotografie. Attraverso questo strumento è stato possibile documentare gli sviluppi e la dimensione delle violazioni dei diritti umani in zone remote e inaccessibili del Sudan e confermare che nei primi otto mesi dell'anno sono stati distrutti o danneggiati 171 villaggi, nella maggior parte dei quali non vi era presenza formale di oppositori armati al momento dell'attacco.

Gli attacchi sono stati caratterizzati da ulteriori gravi violazioni dei diritti umani come il bombardamento sistematico di civili, l'uccisione di uomini, donne e bambini, il rapimento e lo stupro di donne, lo sfollamento forzato e i saccheggi.

italians for Darfur

LA CRISI IN SUD SUDAN, PAESE IN GINOCCHIO PER CARESTIA E CONFLITTO CIVILE

Su circa 13 milioni di abitanti del Sud Sudan, oltre metà della metà sopravvive solo grazie all'assistenza delle organizzazioni umanitarie e alla missione Onu dispiegata nel Paese.

Il Coordinamento degli aiuti umanitari dell'Onu (Ocha) ha rilevato che la situazione umanitaria nel Sudan meridionale si è deteriorata drammaticamente a causa del devastante combinazione di conflitti, declino economico e shock climatici.

Nel 2017 il Paese si è trovato di fronte a esigenze senza precedenti, in un numero crescente di località e maggiori bisogni destinati ad aumentare durante la prossima stagione magra.

Sono circa 7,5 milioni le persone in tutto il Sud Sudan che necessitano di assistenza umanitaria e protezione. Dal dicembre del 2013 circa 3,4 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case, di cui 1,9 milioni sono sfollati interni e 1,5 milioni sono fuggiti nei paesi confinanti.

Sono inoltre state segnalate atrocità orrende, compresa la pratica diffusa della violenza sessuale anche nei confronti di bambini.

Attualmente sono 137 organizzazioni umanitarie ad operare in Sud Sudan, tra cui 62 organizzazioni non governative nazionali, 63 ONG internazionali e 12 organismi delle Nazioni Unite che hanno lo scopo di realizzare progetti nell'ambito del Piano di Risposta Umanitaria 2017.

Secondo le stime sono necessari almeno 1,6miliardi di dollari per affrontare la carestia in Sud Sudan. Fondi che vanno trovati nel 2017.

Le scarse piogge dell'anno scorso state il colpo finale a una situazione già di una gravità estrema. I raccolti sono stati minimi e i mercati non ricevono approvvigionamenti da mesi. Le agenzie umanitarie sul campo hanno subito istituito un "Humanitarian response plan (Hrp)" per rispondere il prima possibile alla crisi prendendo di mira le aree più a rischio. Ocha fa sapere che sta approfittando di quello che resta della stagione secca per distribuire velocemente via terra tutti gli aiuti di cui dispone.

Durante la stagione delle piogge, che inizia a maggio, i costi per le operazioni umanitarie si alzano vertiginosamente a causa delle strade non percorribili e della necessità di utilizzare i voli aerei per le distribuzioni. Tali operazioni vengono quindi pressoché interrotte.

GLI ATTACCHI PER MOTIVI POLITICI AGLI STUDENTI DEL DARFUR

Nel 2016 sono stati denunciati centinaia di casi di attacchi e violenze per motivi politici, anche con esiti mortali, nei confronti degli studenti del Darfur, che da tre anni portano avanti un'azione di protesta contro il governo sudanese per la repressione in atto nella loro regione di origine.

Questa ondata di attacchi è in continuità con quanto accade dal 2003, anno dell'inizio del conflitto in Darfur.

Secondo le ricerche di Amnesty International, gli attacchi perpetrati dagli agenti dei servizi nazionali per la sicurezza e l'intelligence (Niss) e dagli studenti legati al Partito del congresso nazionale, al potere, chiamati "Unità per la jihad", le vittime nell'ultimo anno sarebbero almeno 300..

L'ong per i diritti umani ha rivelato che il 31 gennaio 2016 agenti del Niss appoggiati da studenti filo-governativi hanno disperso con violenza un seminario presso l'Università di El Geneina (la capitale del Darfur occidentale) organizzato da studenti affiliati al Movimento per la liberazione del Sudan / Abdul Wahid Al Nur (Slm/Aw), un gruppo armato di opposizione. Uno studente, Salah al-Din Qamar Ibrahim, è stato ucciso e altri sono rimasti gravemente feriti. Secondo un testimone oculare, Qamar è stato colpito alla testa da un agente della sicurezza con una sbarra d'acciaio e poi col calcio di un fucile.

Un'esponente dell'Associazione delle studentesse del Darfur dell'Università di Khartoum, è stata arrestata due volte nel 2014 per aver protestato contro l'espulsione delle studentesse darfuriane dai loro alloggi universitari. A marzo, in occasione del primo arresto, è stata insultata, picchiata con bastoni, manganelli, tubi di gomma e calci di fucile e torturata con la corrente elettrica. La seconda volta, a ottobre, è stata drogata e stuprata da quattro agenti della sicurezza.

Un altro studente, Abdel, è stato arrestato nel gennaio 2016 all'Università di El Geneina quando agenti della sicurezza e studenti filo-governativi muniti di bastoni, coltelli e armi automatiche hanno disperso una protesta pacifica.

Per realizzare il rapporto, tra ottobre 2015 e ottobre 2016 i ricercatori di Amnesty International hanno condotto 84 interviste: a 52 studenti di 14 università di tutto il Sudan e ad altre 32 persone tra cui avvocati, attivisti, giornalisti e docenti universitari.

Nella maggior parte dei casi, gli studenti intervistati si trovavano all'estero, dove sono stati

costretti a ripartire per terminare gli studi dopo che erano stati espulsi dalle università o perseguitati in altro modo dalle autorità sudanesi.

Alcuni di loro hanno riferito che i loro aggressori li accusavano di appoggiare i gruppi armati che si oppongono al governo, accusa da loro negata. Altri hanno dichiarato di essere stati presi di mira per aver rivendicato la piena attuazione del provvedimento di esonero dalle tasse universitarie per gli studenti darfuriani, deciso dal governo durante i negoziati di pace coi gruppi armati del Darfur nel 2006 e nel 2011.



italians for Darfur

I FRONTI DI CRISI IN SUD KORDOFAN E NILO AZZURRO

Nonostante i ripetuti sforzi da parte dell'Unione africana per porre fine al conflitto negli Stati del Sud Kordofan e Nilo Azzurro, le parti in conflitto non sono riuscite a firmare una tregua umanitaria dal momento che il governo del Sudan si rifiuta di consentire la consegna di aiuti alimentari ai civili in alcune aree controllate dai ribelli nello stato del Nilo Azzurro attraverso Asosa, una cittadina etiopica situata nei pressi del confine con il Sudan. Nel tentativo di superare lo stallo nei colloqui di pace tra il governo sudanese e il Movimento per la liberazione del popolo del Sudan-Nord (Splm-N), l'ex inviato speciale Usa per il Sudan, Donald Booth, lo scorso novembre ha proposto che l'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale (Usaid) fornisca aiuti umanitari per via aerea ai civili che vivono nelle aree controllate dai ribelli.

L'Splm-N ha tuttavia rifiutato la proposta insistendo sulla necessità che almeno il 20 per cento degli aiuti umanitari provenga direttamente da Asosa.

Il consigliere presidenziale del Sudan, Ibrahim Mahmoud Hamid, e il rappresentante delle Nazioni Unite e coordinatore umanitario in Sudan, Marta Ruedas, hanno discusso sui modi per garantire assistenza umanitaria negli stati del Sud Kordofan e del Nilo Azzurro, in particolare sul ruolo che potrebbe essere svolto dalle Nazioni Unite per fornire l'assistenza nelle due aree.

Nel corso delle trattative è stata anche prospettata l'opportunità di utilizzare l'allentamento delle sanzioni economiche e commerciali degli Stati Uniti nei confronti del Sudan per incrementare la consegna degli aiuti umanitari nelle zone colpite.

L'inviato Onu avrebbe assicurato ai rappresentanti del governo sudanese che avrebbe discusso la questione in sede Onu a New York nelle prossime settimane.

italians for Darfur

REPRESSIONE DELLA LIBERTA' DI STAMPA SUDANESE

Da inizio 2016 una nuova ondata di repressione si è abbattuta sui media sudanesi. Arresti, sequestro di copie, chiusura di testate sono all'ordine del giorno. L'ultimo fermo poche settimane fa, una troupe indipendente che stava realizzando le immagini per un servizio davanti al ministero della salute per raccontare una manifestazione contro le nuove disposizioni in materia sanitaria che penalizzano la popolazione più disagiata.

Nel mese di luglio le forze di sicurezza del Sudan hanno sequestrato le copie di 13 quotidiani, sia filo-governativi che indipendenti, senza fornire alcuna motivazione. Le testate finite nel mirino delle autorità finora sono: Al-Tayar, Al-Rai al-Aam, Al-Intibaha, Akhir Lahza, Al-Ahram al-Youm, Awal al-Nahar, Al-Watan, Al-Sudani, Alwan, Al-Saiha, Al-Mijhar al-Siyasi, Al-Dar e Hikayat.

Pochi giorni prima erano state chiuse una stazione radiofonica e un'emittente televisiva privata.

Da mesi l'organizzazione Journalists for Human Rights, sottolinea come l'aumento del numero di testate messe sotto sequestro rappresenti un'escalation senza precedenti da parte delle autorità contro la libertà di stampa e di espressione.

I giornalisti sudanesi per protestare contro le recenti restrizioni della libertà di stampa e la confisca dei giornali hanno proclamato un giorno di sciopero il 23 novembre. L'iniziativa è arrivata dopo l'invito alla disobbedienza civile da parte degli attivisti per i diritti umani contro le misure di austerità del Governo. Un folto numero di partiti di opposizione sudanese e di gruppi ribelli hanno fornito il loro supporto alla disobbedienza civile mentre i media hanno dato ampia diffusione alle manifestazioni, durate tre giorni, represses con la forza dalla polizia. Pagandone poi le conseguenze. Sono infatti seguiti arresti e provvedimenti di sospensione dalla professione.

Anche per la stampa straniera in Sudan la libertà è preclusa. Basti pensare al caso di Phil Cox, giornalista britannico arrestato a gennaio dagli agenti della National Intelligence e Security, Niss, per ingresso illegale nel paese senza essere in possesso di un visto valido.

Le autorità sudanesi hanno affermato che Cox era entrato illegalmente nel paese e aveva partecipato ad attività ritenute pregiudizievoli per la sicurezza nazionale. Il giornalista è stato rilasciato solo lo scorso 3 febbraio su richiesta dell'ambasciatore della Gran Bretagna Michael Aaron che ha ringraziato il governo sudanese per il gesto di clemenza.

Sempre in Sudan il 29 gennaio, il regista ceco Petr Jasek nel paese per girare un documentario sui cristiani perseguitati, e quindi arrestato, ha ricevuto una condanna a 24 anni di carcere per spionaggio.

L'area sudanese è quindi a rischio per i giornalisti nel suo complesso. A dicembre 2016, il Sud Sudan ha espulso il giornalista dell'Associated Press Justin Lynch perché aveva criticato il governo. I giornalisti in Sud Sudan hanno spesso lamentato vessazioni da parte delle autorità durante il conflitto civile: nel 2015, cinque giornalisti rimasero uccisi, secondo il Committee to Protect Journalists.

A novembre, i funzionari della sicurezza sudsudanese hanno temporaneamente chiuso Radio Eye a Juba, senza dare una ragione; a settembre, le autorità hanno chiuso il giornale Nation Mirror sempre senza darne una ragione; a luglio, autorità hanno arrestato un direttore di giornale per una serie di articoli che criticavano i leader del paese durante gli scontri.

Un altro giornale, il Juba Monitor, è stato chiuso temporaneamente in diverse occasioni. Raccontare quindi cosa accade nell'area è un rischio per la stampa internazionale che intende coprire i fatti di questi due paesi.

ITALIANS FOR DARFUR



italians for Darfur

MISSIONE UNAMID, UA-ONU. RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

Traduzione a cura di Luca Mershed

Introduzione

1. Con le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2228 del 29 giugno 2015 e del Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione africana del 22 giugno 2015 e del 31 luglio 2015 è stato esteso il mandato dell'Operazione Ibrida dell'Unione africana-Nazioni Unite in Darfur (UNAMID) per un periodo di 12 mesi confermando le priorità strategiche della Missione fissate dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2148 del 2014, vale a dire: la mediazione tra il Governo del Sudan ed i movimenti non firmatari sulla base del Documento di Doha per la pace in Darfur, tenendo conto della trasformazione democratica in atto a livello nazionale; la tutela dei civili, la facilitazione della fornitura di assistenza umanitaria e la sicurezza del personale umanitario.

Nella relazione annuale a fine 2016, il segretario generale delle Nazioni Unite ha presentato i risultati e la valutazione della situazione in Darfur e dei progressi compiuti rispetto all'attuazione dei punti di riferimento del mandato.

La valutazione è stata condotta congiuntamente dalla Commissione dell'Unione Africana, il Segretariato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il team di campo delle Nazioni Unite ed UNAMID, e fornisce le raccomandazioni sul futuro mandato della Missione. La valutazione è stata, ulteriormente, approfondita da specialisti del personale militare e di polizia, e presenta raccomandazioni su come migliorare l'efficacia operativa di UNAMID. Infine, la relazione fornisce un aggiornamento sullo stato delle discussioni tripartite della strategia di uscita di UNAMI tra l'Unione africana, le Nazioni Unite ed il Governo del Sudan e formula le raccomandazioni sulla via da seguire.

II. Panoramica delle dinamiche del conflitto, situazione umanitaria e sviluppi politici

A. Dinamiche del conflitto

3. In assenza di progressi verso un accordo politico globale che affronti le cause profonde della violenza, il conflitto in Darfur perdura e si intensifica sempre di più. I combattimenti

tra le Forze del Governo del Sudan e l'Esercito per la Liberazione del Sudan/Abdul Wahid (SLA / AW) sono continuati per tutto l'anno, in particolar modo nell'area del Jebel Marra. Gli scontri e gli episodi di violenza contro la popolazione civile da parte di gruppi criminali e di milizie filo governative hanno continuato a diffondersi con decine di migliaia di nuovi sfollati nel 2016 che si sono aggiunti ai circa 2,6 milioni precedenti rifugiati in Darfur, i civili in tutta la regione continuano a sopportare le conseguenze della situazione della sicurezza volatile.

Combattimenti tra il Governo del Sudan ed i movimenti armati

4. Dopo le prime due fasi delle offensive militari del Governo del Sudan (da febbraio 2014 a giugno 2015), conosciute come Operazione Estiva Decisiva, che ha portato al notevole indebolimento in Darfur del Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza (JEM) e dell'Esercito per la Liberazione del Sudan/Minni Minawi (SLA/MM), UNAMID ha ricevuto notizie di scontri tra Forze governative e questi due movimenti armati durante il periodo di riferimento, a parte una rivendicazione dello SLA/MM di aver respinto un attacco delle Forze di Supporto Rapido a Wadi Maghreb, a nord di Kutum, Darfur Nord. Dopo aver confinato lo SLA/AW ad in un'area geografica molto limitata su Jebel Marra nei primi mesi del 2015, le Forze di Governo hanno concentrato la loro più recente offensiva militare nel fare evacuare il movimento armato dalla zona montagnosa. Lo SLA/AW ha raggiunto tale risultato attraverso la guerra asimmetrica e forze altamente mobili, che utilizzavano la loro presenza geografica dispersa per limitare l'impatto dei bombardamenti aerei e l'avanzata delle Forze Supporto Rapido e la fanteria delle Forze Armate Sudanesi.

5. Nel gennaio 2016, il Governo ha annunciato l'inizio di una vasta operazione militare contro le posizioni dello SLA/AW a Jebel Marra, accusando il movimento ribelle di saccheggi e di attacchi ai convogli civili, militari e commerciali nella zona. Precedente a quell'annuncio, verso la fine del 2015, i funzionari del Governo avevano descritto lo SLA/AW come una grave minaccia per il processo di pace in Darfur e che ha iniziato un graduale processo di costruzioni in varie località su Jebel Marra, che si ritiene essere sotto il controllo del movimento armato. Da parte loro, gli elementi dello SLA/AW sono radicati in aree remote ai piedi di Jebel Marra da dove hanno lanciato imboscate occasionali contro i convogli delle Forze governative, in particolare sulle strade fra El Fasher, Nyala e Zalingei. A seguito di uno di questi agguati contro un convoglio delle Forze Armate Sudanesi nei pressi di Dabaneira, a nord di Golo, Darfur Centrale, il 2 gennaio 2016 le unità di fanteria

addizionali delle Forze Armate Sudanesi, comprese le Forze Supporto Rapido, hanno converso su Jebel Marra.

6. L'ultima fase delle operazioni di contro-insurrezione del Governo è stata lanciata il 14 gennaio 2016, con una serie di bombardamenti aerei sulla presunte località dello SLA/AW di Sortony e Tawila nel Darfur Nord e di Nertiti nel Darfur Centrale. A causa dell'intensità degli attacchi, lo SLA/AW si è rifugiato nelle zone di montagna tra Nertiti e Rockero, Darfur Centrale, mentre le Forze Armate Sudanesi hanno affermato di aver preso alcune delle roccaforti del movimento armato nel Darfur Sud, assicurando così un'importante strada di accesso a Jebel Marra. A partire dal 22 gennaio con il supporto dei bombardamenti aerei, le forze di Governo hanno lanciato un'offensiva di terra a nord-est e nord-ovest di Rockero e ad est e sud-est di Nertiti. Le Forze governative hanno affermato di aver preso la maggior parte di Jebel Marra nel conseguente combattimento. Lo SLA/AW, a sua volta, ha affermato di aver respinto i tentativi del Governo di catturare Kalokitting ed hanno riferito di aver catturato dei settori a Kutrum e Kalow, est di Nertiti.

7. Nel corso dei mesi di marzo e aprile, la lotta via terra ed i bombardamenti aerei sono continuati nelle zone a sud-ovest di Rockero ed a sud-est di Golo, nel Darfur Centrale ed a nord di Kas, nel Darfur Sud. Lo SLA/AW ha riferito che dopo diversi giorni di fiera resistenza, il 12 aprile, le Forze Armate Sudanesi hanno annunciato la cattura di Sorrong, a sud-est di Golo, e l'hanno descritta come l'ultima roccaforte dei ribelli a Jebel Marra. Con la cattura di Sorrong, il Governo ha dichiarato la fine della ribellione in tutti i cinque Stati del Darfur. Lo SLA/AW ha riferito di essersi ritirato a Daya e Torongtonga, situata ad est e sud-ovest di Sorrong. I rapporti dei combattimenti e dei bombardamenti aerei su Jebel Marra sono continuati. UNAMID non è stato in grado di verificare l'esito ed il loro impatto sulla popolazione civile, a causa della continua negazione del Governo all'accesso alle zone di conflitto a Jebel Marra.

Conflitto tra le comunità

8. Le cause dei conflitti tra le comunità sono intrinsecamente legate a quelle del più ampio scontro nel Darfur. Storicamente, questa forma di violenza derivava principalmente tra il pastore nomade e le comunità agricole stanziali per il possesso e l'uso delle risorse, come la terra. Dall'inizio del conflitto, gli sforzi per affrontare questo tipo di violenza non sono riusciti a fornire soluzioni sostenibili, a causa degli effetti socio-demografici della siccità, le conseguenze della guerra e l'erosione dei meccanismi di risoluzione dei conflitti

tradizionali e le strutture di gestione del territorio. Le operazioni di ribellione e contro-insurrezione in corso in Darfur hanno polarizzato in modo significativo le comunità arabe e non arabe, aumentando così l'intensità dei combattimenti tra le comunità, in particolare in termini di impatto sulla popolazione civile. La situazione è stata, ulteriormente, aggravata dalla diffusa proliferazione delle armi e l'inadeguatezza dello stato di diritto e le istituzioni giudiziarie, che hanno contribuito ad una cultura dell'impunità ed all'indebolimento dei meccanismi di risoluzione dei conflitti tradizionali e dei processi di riconciliazione. L'inserimento delle milizie e la politicizzazione di questi conflitti hanno aumentato le tensioni ed hanno portato a regolari fiammate di violenza, come gli sforzi a livello statale per affrontare l'uso del suolo, la condivisione delle risorse, il ritorno e la compensazione per gli sfollati interni che rimangono insufficienti.

9. Nel 2015, i combattimenti tra le comunità hanno portato a circa un terzo di tutti i decessi originati dal conflitto ed hanno rappresentato oltre il 40 per cento degli sfollati in Darfur. I principali contenziosi sulla proprietà terriera, come quello tra i Berti ed gli Zayadiya a Malha, Al Kuma e Mellit nel Darfur Nord sono rimasti irrisolti. Dopo la ripresa dei combattimenti tra i Berti e gli Zayadiya nel mese di luglio 2015, il Governo dello Stato del Darfur Nord ha facilitato la firma di una cessazione separata degli accordi delle ostilità tra i Berti e gli Zayadiya, mentre altre truppe delle Forze Armate Sudanesi sono state schierate nelle zone colpite per stabilizzare la situazione.

10. Allo stesso modo, dopo i tentativi da parte delle autorità sudanesi di conciliare le posizioni dei Ma'alia e delle tribù dei Rezeigat del Sud sulla loro disputa sulla proprietà della terra ad Abu Karinka e Adila, Darfur Est, un incidente di furto di bestiame nel villaggio di Khor Thaan, a sud di Labado, ha riacceso il conflitto tra di essi nel mese di aprile 2016. A seguito di tale incidente, insieme con i tentativi da parte del Governatore del Darfur Est di imporre la sicurezza nello Stato e di rinegoziare l'accordo di Marawie, che era stato proposto nel febbraio 2015, i Rezeigat Sud hanno accusato il Governatore di sostenere i Ma'alia nella disputa. A seguito di un attacco alla residenza del Governatore a Ed Daein da parte delle milizie dei Rezeigat del Sud il giorno dopo, ulteriori soldati delle Forze Armate Sudanesi sono stati dispiegati nella zona cuscinetto tra le due comunità per migliorare la sicurezza nella Capitale dello Stato. In assenza di un processo di riconciliazione per affrontare la questione della terra e delle risorse, le tensioni tra queste comunità è rimasta elevata, con conseguenti vari incidenti di sicurezza a fine aprile ed inizio maggio.

11. La proliferazione delle armi, l'impunità e l'inadeguatezza dello stato di diritto e le

istituzioni giudiziarie perpetuano uno scenario in cui un unico atto di furti di bestiame facilmente sono sfociati in un conflitto intercomunitario più ampio e molto violento. Nel Darfur Sud, i combattimenti tra le tribù Salamat e Fallata a Al Nadif, nella località di Buram, nel mese di agosto 2015, ha portato a 83 morti su entrambi i lati. Nonostante la firma di un accordo di cessate il fuoco tra le due tribù nel mese di settembre 2015, la lotta è ancora una volta ripresa nel febbraio 2016, con conseguenti 35 morti. Dopo l'ultimo round di combattimenti, le autorità sudanesi hanno arrestato 80 persone sospettate di essere coinvolte negli scontri. Entrambe le parti hanno ribadito il loro impegno per l'accordo di pace del settembre 2015 ed hanno chiesto una più ampia diffusione degli accordi, in particolare a livello di base.

12. Anche a seguito dei furti di bestiame, si sono verificati degli scontri tra i Beni Halba ed i Massalit, e tra gli Awlad Rahma ed i Gimir, nelle zone a sud e ad est di El Geneina, nel Darfur Ovest. Alla fine di novembre ed all'inizio di dicembre 2015, dei miliziani armati hanno attaccato i villaggi abitati di Zaghawa e nella circostante Anka, Darfur Nord, uccidendo almeno 7 civili, bruciando case e causando lo sfollamento di circa 150 famiglie al campo per sfollati interni a Um Baru, Darfur Nord. I conflitti per l'utilizzo e l'accesso ai terreni agricoli tra agricoltori e pastori nomadi sono rimasti di primo piano durante la stagione agricola in tutto il Darfur, che coincide con la migrazione nord-sud del bestiame da maggio a novembre di ogni anno.

B. Situazione umanitaria

13. Durante lo scorso anno, il conflitto del Darfur ha causato degli sfollati civili supplementari, aggiungendosi allo spostamento significativo e prolungato esistente e condizionando l'accesso delle persone ai servizi di base, la sicurezza alimentare e le opportunità di sostentamento. Il conflitto ha visto l'uso di nuovi ordigni esplosivi della guerra di contaminazione in 71 villaggi, dove si trovavano e sono stati smaltiti 533 oggetti esplosivi. Gli attori umanitari hanno stimato il numero di sfollati interni in Darfur a oltre 2,6 milioni, 1,6 milioni dei quali sono rimasti nei campi e almeno 2 milioni dei quali hanno bisogno di assistenza umanitaria. Alcuni dei 2,7 milioni di persone devono affrontare la crisi o livelli di emergenza di insicurezza alimentare nel Darfur. Anche se alcuni degli sfollati sono tornati alle loro case, tra cui circa 70.000 persone dall'inizio del 2015, molti hanno scelto di restare nei campi o in zone intorno alle aree urbane. La sicurezza, la proprietà della terra e l'accesso ai servizi sociali di base sono state le condizioni primarie più frequentemente citate per il loro ritorno. Ulteriori 300.000 rifugiati sudanesi sono rimasti

in Ciad. Quasi 50.000 Sud sudanesi sono recentemente arrivati nel Darfur Est e Sud.

14. Decine di migliaia di persone sono state sfollate a causa della ripresa dei combattimenti a Jebel Marra dall'inizio del 2016. Al 10 maggio 2016, i partner umanitari avevano verificato che circa 68.000 persone hanno dovuto abbandonare le proprie case a causa del conflitto, dei quali circa 65.000 sono tuttora sfollate. In aggiunta, ci sono state segnalazioni, che sono ancora da verificare, di un massimo di 106.000 persone che sono state sfollate. Nel Darfur Nord, la risposta umanitaria è continuata per circa 60.000 nuovi sfollati a Sortony, Tawila, Kabkabiya e Shangil e Tobaya. Sono attualmente in corso gli sforzi per verificare i valori di disallineamento dopo che la registrazione iniziale dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni è stata sospesa nel mese di febbraio. Nel Darfur Centrale, gli operatori umanitari sono ancora in grado di verificare in modo indipendente i rapporti di spostamento. Il Governo ha riferito che ci sono più di 15.000 nuovi sfollati interni nello Stato. Nel Darfur Sud, 16.700 persone sono state segnalate come sfollati, con oltre 8.000 registrati.

15. Il 28 dicembre 2015, durante una visita in Darfur, il Secondo Vice-Presidente del Sudan, Hassabo Mohamed Abdelrahman, ha annunciato che il Governo prevede di “porre fine allo sfollamento in Darfur prima del 2017”, e che gli sfollati interni avrebbero richiesto di scegliere tra il ritorno ai loro luoghi di origine o di essere riclassificati come parte della popolazione delle località in cui attualmente risiedono. Il Governo ha poi indicato che, come parte di ciò che è stato descritto come un processo volontario, agli sfollati interni sarebbe stata fornita sicurezza, istruzione, assistenza sanitaria, acqua ed altri servizi e oltre a quelli legati alla terra, per coloro che sono stati espropriati di essa durante il conflitto. Secondo il Governo, le misure costituiscono il passo logico successivo alla piena attuazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur a seguito del referendum amministrativo in Darfur e l'imminente scadenza del mandato dell'Autorità Regionale del Darfur.

C. Sviluppi Politici

16. Nel suo comunicato del 25 agosto 2015, il Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana ha chiesto al Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana per il Sudan ed il Sud Sudan di continuare il suo impegno con le parti interessate del Sudan a garantire un credibile, inclusivo e trasparente processo di Dialogo Nazionale e di facilitare le trattative per una cessazione delle ostilità nel Darfur e le Due Aree.

17. In seguito alla formazione del nuovo Governo del Sudan, nel giugno del 2015, il Partito

del Congresso Nazionale ha mantenuto la sua posizione rispetto al carattere nazionale del processo di dialogo ed ha respinto lo svolgimento di una riunione di pre-dialogo sotto gli auspici degli Stati del Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana. I principali partiti politici di opposizione e dei movimenti armati in Sudan hanno continuato a chiedere un tale incontro per determinare il formato del processo di dialogo e per stabilire i presupposti necessari per la loro partecipazione, in particolare per quanto riguarda la sicurezza dei loro membri.

18. Il 10 ottobre 2015, il Presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir, ha aperto la conferenza di Dialogo Nazionale a Khartoum, quasi due anni dopo aver annunciato la sua iniziativa per risolvere i conflitti e le crisi politiche in Sudan. Anche se i principali partiti di opposizione, i movimenti armati e la società civile hanno boicottato il processo, al dialogo hanno partecipato 112 partiti politici e 30 movimenti armati, soprattutto le fazioni dissidenti dei principali movimenti. Si sono formate come parte del dialogo delle commissioni specializzate sulla pace e l'unità, l'economia, le libertà ed i diritti fondamentali, le questioni di identità, le relazioni estere e le questioni di governance e di attuazione complessiva. Entro la fine del febbraio 2016, è stato riferito che il consenso in seno alle commissioni è stato raggiunto su diverse questioni, tra cui l'identità e le linee guida per il processo di revisione costituzionale sudanese. Sulla questione del regime transitorio, la maggior parte dei partecipanti del Partito del Congresso Nazionale hanno riferito di aver raccomandato un Governo di riconciliazione nazionale di 4 anni da istituire entro 3 mesi dall'approvazione delle raccomandazioni della Conferenza Nazionale di Dialogo. Il processo, che si prevedeva da concludersi originariamente il 10 gennaio 2016, è stato esteso due volte in modo da consentire ai comitati di finalizzare le loro discussioni e convincere i gruppi dell'opposizione e dei movimenti armati a partecipare al processo. Dopo aver concluso il loro lavoro, il 9 maggio, i comitati hanno annunciato la loro disponibilità a presentare le loro relazioni al Presidente ed a discutere le modalità per la Conferenza Generale del Dialogo Nazionale per approvare le loro raccomandazioni.

19. A seguito della situazione di stallo sulla via da seguire per quanto riguarda la cessazione delle ostilità ed il processo di Dialogo Nazionale, il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana ha convocato delle consultazioni strategiche tra il Governo ed i membri della coalizione "Sudan Call" (il Partito Nazionale dell'Umma, JEM, SLA/MM, il Movimento per la Liberazione del Popolo del Sudan-Nord (SPLM/Nord), ad Addis Abeba, dal 18 al 21 marzo 2016. Al termine della riunione, il Governo ed il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana hanno firmato un accordo di Road Map, presentato ai

partiti, che prevede, tra l'altro, la ripresa immediata dei colloqui su una cessazione delle ostilità nel Darfur e le Due Aree, portando ad un accordo di cessate il fuoco permanente, ed a un incontro urgente da essere convocato tra il "Comitato 7 + 7" del Dialogo Nazionale e la coalizione del "Sudan Call", ad Addis Abeba, per discutere la loro partecipazione al processo. L'opposizione ha, inizialmente, richiesto più tempo per le consultazioni interne prima di firmare la Road Map, ma in seguito ha respinto la sua forma attuale, sostenendo che essa è stata approvata da un Dialogo Nazionale non inclusivo a Khartoum. Il 21 aprile 2016, in una riunione della sua leadership a Parigi, i membri della coalizione "Sudan Call" hanno riaffermato la loro posizione di non firmare la Road Map, accusando il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana di schierarsi con il Governo ed eludere le raccomandazioni della pace e sicurezza del Consiglio dell'Unione Africana per lo svolgimento di una riunione preparatoria sul Dialogo Nazionale. L'Unione Africana e le Nazioni Unite hanno invitato l'opposizione a firmare la Road Map come una tappa importante nel determinare un modo pratico verso una cessazione delle ostilità ed un inclusivo e credibile Dialogo Nazionale.

III. La valutazione di parametri di riferimento

Negoziati tra il Governo del Sudan ed i movimenti armati non firmatari

20. A seguito del comunicato del Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana del 25 agosto 2015, dal 19 al 23 novembre 2015 il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana ha convocato dei colloqui diretti e sincronizzati sul Darfur e le Due Aree ad Addis Abeba. Durante l'incontro, il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana ha presentato un progetto di accordo sulla cessazione delle ostilità per le parti, che faciliti la fornitura di assistenza umanitaria e spiani la strada per la partecipazione dei movimenti armati nel processo di Dialogo Nazionale. Nonostante il loro impegno a proseguire i negoziati, il Governo, il JEM e lo SLA/MM sono rimasti in disaccordo su questioni chiave relative al ruolo del Documento di Doha per la Pace in Darfur e del Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana in futuri negoziati. Un altro giro di colloqui informali tra le parti è stata convocato da UNAMID ed il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana, dal 23 al 25 gennaio 2016 a Debre Zeit (Bishoftu), Etiopia, ma non ha comportato alcun progresso in questo senso. Nel frattempo, l'unico movimento armato a garantire le operazioni militari in Darfur, lo SLA / AW, ha continuato a

rifiutare qualsiasi tipo di colloqui diretti con il Governo in questo periodo.

21. Come seguito per la riunione tenutasi a Debre Zeit, il Rappresentante Speciale Congiunto per UNAMID ha tenuto delle consultazioni con la direzione del JEM e SLA/MM ad Addis Abeba, il 15 aprile, per discutere le questioni relative al processo di pace. I due movimenti hanno espresso la disponibilità per ulteriori discussioni con il Governo del Sudan, facilitate da UNAMID e dal Governo del Qatar. Il 22 aprile 2016, in seguito ad un altro incontro tenutosi a Parigi, JEM, SLA/MM e SPLM/Nord hanno rilasciato una dichiarazione che estende per altri sei mesi la loro cessazione unilaterale delle ostilità, inizialmente dichiarata nel settembre 2015. Hanno, inoltre, invitato il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana per facilitare un incontro tra loro ed il Governo del Sudan inteso per attuare la cessazione delle ostilità.

Referendum amministrativa in Darfur

22. Il referendum per determinare lo stato amministrativo della Regione ha avuto luogo dal 11 al 13 aprile 2016. In conformità con i termini del Documento di Doha per la Pace in Darfur, l'obiettivo del referendum è stato quello di determinare se il Darfur diventasse una regione o mantenesse la struttura attuale a cinque Stati. I movimenti non firmatari hanno, categoricamente, rifiutato lo svolgimento del referendum, come parte del loro continuo rifiuto del Documento di Doha per la Pace in Darfur inteso come un accordo di pace globale, mentre i funzionari dell'Autorità Regionale del Darfur sono rimasti in guardia contro le sue tempistiche -notando la mancanza di consenso tra i loro collegi elettorali in Darfur, in particolare i profughi interni - ed anche in vista del possibile impatto del Dialogo Nazionale in corso. Dopo l'annuncio della data esatta del referendum a metà gennaio 2016, che ha coinciso con la ripresa dei combattimenti a Jebel Marra, gli sfollati interni provenienti dai vari campi del Darfur Centrale, Sud ed Ovest hanno organizzato delle manifestazioni per protestare contro il processo di referendum ed i combattimenti dell'inizio del febbraio 2016.

23. Il voto si è svolto in 1.368 centri di registrazione e di votazione, in tutto il Darfur, senza grossi incidenti di sicurezza. I criteri di ammissibilità degli elettori, che richiedevano la residenza in Darfur per almeno tre mesi, ha fatto sì che i rifugiati ed un certo numero di sfollati interni sradicati a seguito delle operazioni di contro insurrezione del Governo, sono stati esclusi dal processo. Il 24 aprile 2016 la Commissione per il Referendum ha annunciato che il 97,27 per cento degli elettori aveva optato di mantenere la struttura a

cinque Stati in Darfur. La Commissione per il Referendum ha riferito che circa il 90,72 per cento degli elettori registrati (3.585.105 sono stati registrati rispetto ai 4.588.300 ammissibili) ha partecipato al processo. Il processo di voto è stato osservato dalla Commissione dell'Unione africana e la Lega degli Stati arabi. I movimenti armati non firmatari hanno respinto l'esito del referendum.

Attuazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur

24. I progressi nell'attuazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur sono stati lenti. Di conseguenza, un certo numero di disposizioni dell'accordo è rimasto in sospeso dopo il passaggio dei termini stabiliti. A causa della discordia tra i movimenti firmatari all'interno della Regione del Darfur, così come le lacune nei finanziamenti e l'insufficiente volontà politica, i guadagni attesi dalle istituzioni dell'Autorità Regionale del Darfur, tra cui per la ricostruzione ed il ritorno o il reinsediamento degli sfollati interni e dei rifugiati, sono rimasti vaghi. Per quanto riguarda le disposizioni di condivisione del potere, l'attuazione si è concentrata principalmente sulla creazione delle istituzioni previste nell'accordo e corrispondente alle nomine politiche, senza progressi significativi in materia di governance e di rafforzamento delle capacità istituzionali, anche per la Corte Penale Speciale sugli Eventi Darfur e la Commissione della Terra del Darfur.

25. La seconda fase del dialogo interno e le consultazioni sul processo in Darfur, che è stato lanciato nel giugno 2015, è stato completato in 21 località nel Darfur Centrale, Nord, Sud ed Ovest, ed è seguito da riunioni di parti interessate del Darfur a Khartoum. Le discussioni si sono incentrate sulle cause profonde del conflitto, compresa la violenza tra le comunità, la condivisione delle risorse di potere, la giustizia, la riconciliazione ed il ruolo delle comunità locali. Dopo il rilascio da parte del Governo del 50 per cento del suo contributo promesso, nel mese di febbraio 2016, il processo è ripreso in altre 26 località, nel maggio 2016.

26. Per quanto riguarda le misure di sicurezza finali, nel mese di dicembre 2015 e gennaio 2016, UNAMID, in collaborazione con la Commissione per il disarmo, la smobilitazione ed il reinserimento in Sudan, sostenute da altre parti interessate, tra cui il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite ed il Programma Alimentare Mondiale, ha condotto un esercizio di smobilitazione dei firmatari dell'Accordo di Pace per il Darfur e del Documento di Doha per la Pace in Darfur, nel Darfur Ovest e Centrale. Un totale di 1.482 ex combattenti, tra cui 189 del Movimento per la Liberazione e la Giustizia (LJM) e 1.293 dai

firmatari dell'Accordo di Pace per il Darfur, sono stati smobilitati, con il supporto tecnico e logistico di UNAMID.

27. Nel mese di aprile 2016, il Governo ha annunciato che, con la quasi piena attuazione del Documento di Doha per la Pace in Darfur, anche mediante lo svolgimento del referendum amministrativo ed i piani per il ritorno degli sfollati ai loro luoghi di origine e per il disarmo dei civili, il termine dell'Autorità Regionale del Darfur, è scaduto nel mese di luglio 2016 e non è stato rinnovato. Il Governo ha, inoltre, indicato che le commissioni specializzate previste ai sensi del Documento di Doha continuerebbero ad esistere e, eventualmente, a riportare alla Presidenza.

B. Protezione dei civili e libero accesso umanitario e sicurezza del personale umanitario

Sicurezza fisica

28. I civili nel Darfur hanno continuato a soffrire l'impatto del conflitto, derivante dai combattimenti tra il Governo e lo SLA/AW, la violenza tra le comunità e gli attacchi da parte dei gruppi criminali organizzati e le milizie. Con la ripresa dei combattimenti a Jebel Marra a metà gennaio 2016, la Missione ha ricevuto numerose segnalazioni di attacchi indiscriminati contro la popolazione civile, anche attraverso bombardamenti aerei con conseguenti nuovi ordigni esplosivi residuati contaminanti di guerra ed incidenti correlati, che non potevano essere verificati a causa della negazione dell'accesso da parte del Governo.

29. Il conflitto tra le comunità ha comportato anche uno spostamento significativo ed ha creato una grave frattura nel tessuto sociale locale in alcune parti del Darfur. Nel Darfur Est, ad esempio, la comunità Ma'alia è stata spostata dalla Capitale dello stato di Ed Daein verso Adila e Abu Karinka in seguito ai combattimenti con i Rezeigat Sud nel mese di agosto 2013. Nel Darfur Ovest, l'aumento degli attacchi da parte di gruppi arabi su Massalit, Fur, Tama e Burgo hanno causato nuovi spostamenti, di cui circa 2.000 persone dal villaggio di Shustah nella località di Beida nel mese di giugno 2015, circa 5.000 da 12 villaggi della zona Mouli vicino a El Geneina e altri 3.000 da 17 villaggi a Umtajok nella località di Kreinik nel gennaio 2016. Anche se la maggior parte dei nuovi sfollati nel Darfur Ovest sono tornati ai loro luoghi di origine, la minaccia di ulteriori violenze tra le comunità rimane.

30. Il conflitto ha, anche, continuato ad avere un impatto significativo sulla legge e la

situazione dell'ordine nel Darfur. La criminalità organizzata, tra cui i nomadi armati ed i gruppi di miliziani, hanno approfittato del vuoto di sicurezza nella regione per commettere diversi atti criminali, compresi attacchi, molestie, omicidi, stupri, rapine a mano armata, sequestri ed incendi dolosi contro la popolazione civile. Inoltre, agli agricoltori sfollati in tutto il Darfur è stato spesso impedito di accedere ai loro terreni agricoli dai pastori arabi e sono stati sottoposti ad aggressioni fisiche, minacce, molestie e distruzione dei raccolti. Nel Darfur Ovest, ad esempio, agli sfollati agricoltori vicino ai campi per sfollati interni di Krinding I e II, Kreinik e Sisi ad est di El Geneina è stato impedito di accedere liberamente ai loro terreni agricoli da uomini arabi armati che richiedono il pagamento per l'uso della terra o minacciano con la decadenza dei loro diritti di proprietà durante la stagione del raccolto.

31. I Governatori di Stato hanno adottato una serie di misure nel tentativo di arginare la criminalità, compreso il dispiegamento di forze di sicurezza supplementari nei centri abitati, istituendo il divieto di porto d'armi e l'uso di veicoli non registrati, la rimozione di posti di blocco illegali e adozione di misure punitive contro il personale di sicurezza coinvolto in crimini. Tali misure hanno, nei casi del Darfur Ovest ed Est in particolare, creato un crescente risentimento da parte di gruppi di origine araba e l'aumento dei crimini verso il personale di Governo. Inoltre, nonostante una riduzione complessiva degli incidenti criminali in alcuni centri abitati, la criminalità in tutto il Darfur, soprattutto nelle periferie delle città e nelle zone più remote, è rimasta elevata.

Ambiente protettivo

I diritti umani, la violenza sessuale e di genere

32. Le condizioni di insicurezza, causate dal conflitto, continuano ad aggravare la vulnerabilità dei civili, con conseguenti omicidi, lesioni fisiche, rapimenti, violenze sessuali, di genere e sessuali. L'impunità rimane una sfida seria che costituisce una minaccia per il processo di pace e per i civili a cui, per la maggior parte, continua ad essere negato il diritto di ricorso. Il numero di violazioni del diritto umanitario internazionale è aumentato dal lancio dell'Operazione Estate Decisiva nel mese di febbraio 2014. Le autorità governative non hanno indagato sulle accuse dei crimini commessi contro i civili da parte delle loro forze di sicurezza, tranne che in pochi casi, invece di attribuire tali azioni a criminali armati. Le vittime e le testimonianze raccolte da UNAMID descrivono i continui incendi di villaggi, saccheggi delle proprietà dei civili, tra cui il bestiame, distruzione delle

fonti di sostentamento fondamentale per la sopravvivenza dei civili ed i bombardamenti aerei. Tuttavia, a causa della percezione che gli autori appartengono a forze governative e la mancanza di azione da parte delle forze dell'ordine, le vittime ed i testimoni sono riluttanti a denunciare tali violazioni alle autorità.

33. Il lungo conflitto, la diffusa proliferazione delle armi ed i frequenti scontri tra le comunità si sono tutte aggiunte al rischio di esposizione e della vulnerabilità dei civili, soprattutto delle donne e bambine, alla violenza sessuale e di genere ed alla violenza sessuale legate ai conflitti, anche nei campi per gli sfollati interni. Durante la stagione delle piogge e della migrazione, i casi di violenza sessuale e di genere spesso si svolgono al di fuori dei campi, in cui le donne e le ragazze sfollate si impegnano in attività di sussistenza come l'agricoltura e la raccolta di legna da ardere. Tali incidenti sono accompagnati da saccheggi delle proprietà. Nonostante gli sforzi di UNAMID per fornire scorte di sicurezza per le donne e le ragazze che intraprendono tali attività, le minacce e la violenza, tra cui le molestie sessuali e lo stupro, continuano verso gli sfollati. I sopravvissuti della violenza sessuale e di genere si trovano ad affrontare una serie di sfide tra cui lo stigma sociale, l'inazione della polizia ed il grave deficit di capacità nel settore della giustizia. Tale inerzia ha fatto sì che le vittime siano riluttanti a denunciare gli episodi di violenza sessuale e di genere alla polizia.

Stato di diritto ed il sistema di giustizia

34. Le regole formali delle istituzioni giuridiche continuano a mancare sia di risorse umane che di capacità istituzionale per coprire tutto il Darfur, con poca o nessuna presenza di autorità di Governo, sotto forma di tribunali, stazioni di polizia, procure, carceri ed amministrazioni locali in molte località. Su 65 località, i tribunali formali sono solo 19 e le stazioni di Governo di polizia 29, il che significa che solo circa un terzo del Darfur ha la possibilità di accesso alle istituzioni della giustizia penale. Inoltre, la capacità dell'amministrazione locale per facilitare la dispensazione della giustizia informale o tradizionale è stata gravemente indebolita a causa della sua politicizzazione da parte del Governo.

35. I vincoli di finanziamento derivanti da anni di stanziamenti di bilancio inadeguati ed il conflitto nella Regione hanno continuato ad avere un impatto negativo sul sistema carcerario, portando a molteplici sfide istituzionali, strutturali, logistiche e di risorse umane correlate. Di 13 prigioni di Governo in Darfur, 7 si trovano nel Darfur Nord, 3 nel Darfur

Sud ed 1 nel Darfur Centrale, Est ed Ovest. Le condizioni di detenzione che non rispettano gli standard minimi internazionali, tra cui il sovraffollamento e la mancanza di servizi di base, di sostegno vitale, minano la sicurezza pubblica e la fiducia nel sistema di giustizia penale, così come i diritti dei detenuti.

36. Negli ultimi anni, il Governo ha adottato misure supplementari per combattere l'impunità e per rafforzare la responsabilità, tra cui l'istituzione della Corte Penale Speciale sugli Eventi in Darfur ed il suo Procuratore Speciale nel 2012, insieme con le modifiche alla Legge Penale Sudanese che ha portato specifici reati sotto il diritto internazionale umanitario, il dispiegamento di nuovi ministeri e l'inaugurazione della Divisione della Corte Suprema per gli Stati del Darfur a Nyala, nel Darfur Sud. Tali misure devono ancora produrre risultati concreti, a causa del conflitto persistente. Il sistema giudiziario sudanese è sufficiente e la Corte Penale Speciale è in grado di perseguire le atrocità ed i crimini gravi. La responsabilità rimane un problema significativo, tuttavia, con la maggior parte dei casi registrati e processati dal Tribunale penale speciale che coinvolgono minori reati di natura penale ordinaria.

Lo Status degli sfollati interni in Darfur

37. Il conflitto del Darfur ha avuto un impatto particolarmente negativo sulle persone sfollate. Dei 2,6 milioni di civili sfollati, circa 1,6 milioni rimangono in 60 campi per sfollati interni in tutta la Regione. Il resto sono situati in diversi campi esterni ed all'interno delle comunità ospitanti. Oltre 760.000 sfollati interni si trovano nel Darfur Sud, circa 700.000 nel Darfur Nord, 450.000 nel Darfur Centrale, 380.000 nel Darfur Est e oltre 320.000 nel Darfur Ovest.

38. Gli sfollati in tutto il Darfur hanno espresso il loro rifiuto dei piani del Governo per quanto riguarda la chiusura dei campi per sfollati interni, sostenendo che nessun ritorno volontario ai loro luoghi di origine sarebbe possibile in assenza di un accordo globale di pace che preveda la sicurezza, la stabilità, la giustizia, l'accesso ai servizi di base, la compensazione ed il diritto alla terra. In particolare, gli sfollati interni hanno messo in evidenza i combattimenti in corso nel Jebel Marra, tra cui i bombardamenti aerei, gli attacchi e le vessazioni da parte delle milizie arabe e l'occupazione della loro terra nei luoghi di origine. In diretta contraddizione con la posizione del Governo, così come articolata dal secondo vicepresidente, nel dicembre 2015, gli sfollati interni hanno sostenuto che non sono in atto le condizioni per iniziare una nuova vita nelle loro aree di

origine o per stabilirsi in modo sostenibile altrove. Dopo più di un decennio, molti dei rifugiati interni, che sono stati sfollati dall'inizio del conflitto nel 2003, sono ormai abituati a vivere in un ambiente urbano e ci si aspetta un livello simile di servizi nei loro luoghi di origine.

Agevolazione dell'assistenza umanitaria e della sicurezza del personale umanitario

39. Considerate le significative e crescenti esigenze nel Darfur, la fornitura degli aiuti umanitari di emergenza è rimasta una priorità chiave per gli operatori umanitari in Darfur. UNAMID ha continuato a facilitare il lavoro di tali attori, principalmente, attraverso la fornitura di scorte armate per la fornitura di aiuti umanitari alle zone colpite dal conflitto e la creazione di un ambiente sicuro e protetto per il personale umanitario. Gli attori umanitari hanno fatto affidamento su tali servizi, in particolare alla luce delle condizioni di sicurezza, delle restrizioni significative in materia di accesso e della mancanza generale di una adeguata presenza di polizia del Governo. Gli attori umanitari e per lo sviluppo si sono, ulteriormente, appoggiati ai campi del team della Missione in tutta la Regione per l'attuazione dei loro programmi, come alloggi ed anche per il pre-posizionamento dell'assistenza umanitaria di cui altri impianti di stoccaggio sicuro non erano di fornire. I vincoli operativi affrontati da UNAMID hanno avuto anche un impatto sulla disponibilità di scorte per la sicurezza delle missioni umanitarie.

C. Prevenzione o attenuazione dei conflitti fra le comunità attraverso la mediazione del team di campo e le misure per affrontare le cause profonde

40. Di fronte a crescenti livelli di violenza tra le comunità nel corso degli ultimi anni, le autorità sudanesi, in particolare a livello statale, hanno dichiarato il mantenimento della sicurezza come una delle loro principali priorità. Come parte dei loro sforzi, le autorità hanno schierato delle forze di sicurezza nelle zone calde ed hanno stabilito zone cuscinetto tra le comunità in lotta, hanno migliorato l'impegno di mediazione con le comunità locali da parte del Governo federale, statale e locale per ottenere la cessazione delle ostilità e degli accordi di riconciliazione, e, in alcuni casi, sono state arrestate delle persone coinvolte in atti di violenza.

41. Più di recente, nel mese di aprile 2016, il Governo ha annunciato l'intenzione di realizzare una campagna di disarmo dei civili per la raccolta delle armi illegali, che sarà

condotta in due fasi: una fase volontaria limitata nel tempo, durante la quale il proprietario avrebbe ricevuto una compensazione finanziaria; seguita da una fase forzata, durante la quale tutti i possessori di armi, ad eccezione delle forze regolari, sarebbero sottoposti al processo di disarmo. Nel tentativo di risolvere il conflitto tra agricoltori e pastori nomadi (ad eccezione del Darfur Est, che ha i suoi meccanismi ad hoc), ogni Governo di Stato ha istituito comitati di difesa delle colture per prevenire, mitigare e risolvere i conflitti tra contadini e pastori nomadi. Nel Darfur Est, il dispiegamento delle forze governative a Labado ha migliorato la sicurezza e sono stati risolti i minori episodi di distruzione delle fattorie attraverso meccanismi tradizionali.

IV. Le sfide per l'implementazione del mandato

42. La Missione Ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite in Darfur e gli attori umanitari hanno continuato a subire notevoli sfide nella realizzazione dei loro rispettivi mandati in Darfur. Durante questo periodo, UNAMID è stato il bersaglio di 9 attacchi armati, così come di altri atti criminali (furti nelle case, furti a mano armata, rapine, furti d'auto ed aggressioni), prevalentemente commessi da gruppi criminali o dalle milizie, così come il rifiuto all'accesso e la negazione della libertà di movimento nelle zone bisognose. Inoltre, l'implementazione del mandato è stato ostacolato da restrizioni, in particolare in termini di accesso, e rifiuti e ritardi nel rilascio dei visti per il personale civile internazionale e nell'autorizzazione nell'imbarco di container a Port Sudan.

43. Nel tentativo di affrontare congiuntamente molte di queste sfide, l'Unione africana, le Nazioni Unite e UNAMID si sono, costantemente, impegnati con il Governo per eliminare gli impedimenti, nel quadro di una riunione ad alto livello tra il Segretario Generale, il Vice Presidente della Commissione dell'Unione Africana ed il Ministro degli Affari Esteri del Sudan, svoltasi a New York il 29 settembre 2015, e di due incontri tripartiti a livello strategico svoltosi ad Addis Abeba, il 28 gennaio 2016, ed a New York, il 22 marzo 2016. Rispetto a ciò, la comunicazione è migliorata con l'arrivo del nuovo gruppo dirigente di UNAMID e la convocazione di tre incontri tripartiti a livello tecnico tra il Governo e la Missione dal gennaio 2016. Nel corso della più recente riunione tripartita a livello strategico, tenutasi il 22 marzo 2016, il Governo del Sudan ha assicurato i partecipanti della sua intenzione di affrontare tutte le questioni operative in sospeso con l'urgenza richiesta, con il progresso da rivedere entro un periodo di due settimane. Nonostante queste rassicurazioni, tuttavia, persistono significativi impedimenti operativi.

A. Visti

44. Dal 1 ° luglio 2015, UNAMID ha registrato un significativo aumento del livello di rifiuti e ritardi nel rilascio dei visti, in particolare per il personale internazionale in sezioni civili sostanziali della Missione. Inoltre, nel mese di ottobre 2015, il Governo ha cambiato la precedente prassi in materia di visti di residenza per il personale UNAMID diminuendo il periodo di rinnovamento da 12 mesi a 6 mesi. Di conseguenza, il lavoro di UNAMID in quelle aree è stato, notevolmente, ostacolato, mentre la crescente incertezza per il personale attuale e futuro ha avuto un impatto sulla capacità della Missione di attrarre e trattenere professionisti talentuosi. Attualmente, il tasso di posti vacanti complessivo per i professionisti civili internazionali è il 31 per cento. Le sezioni più gravemente colpite rimangono quelle relative ai diritti umani (il 47 per cento del tasso di posti vacanti), alla protezione dei civili (50 per cento del tasso di posti vacanti), alle comunicazioni e alle informazioni pubbliche (33 per cento del tasso di posti vacanti) ed alla sicurezza (50 per cento del tasso di posti vacanti), così come al Centro Operativo Congiunto (41 per cento del tasso di posti vacanti).

45. Dal 1° luglio 2015 al 15 maggio 2016, il Governo ha approvato 2.247 visti, tra cui 97 per i membri del personale civile, 386 per i militari e 871 per la polizia. Il resto sono stati per imprenditori, visitatori e dipendenti ufficiali. Allo stesso tempo, un totale di 39 visti sono stati respinti, di cui 19 per il personale civile ed 1 per la polizia. I rifiuti hanno incluso, anche, candidati prescelti per posizioni di rilievo cruciali come il Principale Responsabile degli Affari Umanitari ed il Consulente per la Protezione delle Donne Anziane, in due occasioni ciascuno. I visti di residenza per il Sostituto ed il Rappresentante Speciale Congiunto ed il Capo dell'Ufficio per il Darfur Ovest sono stati rinnovati solo per due mesi, mentre le richieste del Capo Ufficio nel Darfur Sud ed il Vice Capo della Sezione per i Diritti Umani sono state respinte. Nel mese di marzo ed aprile 2016, oltre 97 visti civili sono stati rifiutati dal 2015, il Governo ne ha approvati 17, soprattutto per il personale sostanziale, che sono stati inclusi in un elenco prioritario di 29 membri presentato dal UNAMID al Governo il 24 febbraio 2016. Siccome alcuni dei membri dello staff avevano aspettato per periodi molto lunghi per ottenere i loro visti di ingresso, hanno accettato diverse offerte di lavoro altrove e solo in 12 sono in procinto di unirsi alla Missione. Gli altri 80 visti respinti nel 2015 rimangono in sospeso.

B. Autorizzazione doganale

46. Dopo i ritardi per l'autorizzazione alla distribuzione delle razioni di cibo per i contingenti militari e di polizia nella seconda metà del 2015 che hanno comportato severe scarsità e la diminuzione delle scorte a meno di 20 giorni, la situazione è stata temporaneamente risolta entro la fine di ottobre 2015. Tuttavia dal 20 maggio 2016, un totale di 511 spedizioni sono ancora a Port Sudan in attesa di rilascio da parte del Governo. Di questi, 202 contenitori erano per le razioni di cibo. In base alla quantità di scorte di riserva attuali, UNAMID ha previsto un periodo di scorta di razioni di cibo per i propri contingenti durevoli fino il 28 giugno 2016. I prodotti che rimangono a Port Sudan, alcuni dei quali sono stati consegnati dall'aprile 2015, comprendono anche veicoli, veicoli blindati e altre attrezzature militari, pezzi di ricambio, forniture mediche e di auto sostentamento e materiale per la difesa. Il 19 maggio, UNAMID è stato informato della decisione del Ministero delle Finanze di rilasciare 118 delle spedizioni (che comprendono 189 contenitori di razioni di cibo, cinque autobotti e 51 materassi e confezioni). La Missione sta collaborando con le autorità al fine di assicurare la rapida liberazione delle spedizioni.

47. I ritardi nella consegna dei contenitori che contengono attrezzature militari e di polizia hanno gravemente ostacolato la capacità della Missione di proteggere i civili e se stessi, di comunicare e di condurre pattugliamenti efficaci. Nel Darfur Sud, ad esempio, un battaglione completo è attualmente senza armi personali, e un'altra unità militare non è in grado di svolgere i propri compiti siccome la maggior parte dei suoi mezzi blindati sono o a Port Sudan o in riparazione. Il personale militare e di polizia in tutta la zona della Missione vive con carenza di forniture di sostentamento, comprese le munizioni ed attrezzature mediche e di comunicazione, che ha colpito anche il morale generale delle truppe.

C. Accesso e libertà di movimento per l'Operazione Ibrida Unione Africana-Nazioni Unite in Darfur

48. L' Operazione ibrida dell'Unione Africana-Nazioni Unite in Darfur ha continuato a subire gravi restrizioni per quanto riguarda l'accesso e la libertà di movimento nel Darfur, in particolare delle sue pattuglie e le missioni di verifica a Jebel Marra ed in altre zone di conflitto in seguito agli scontri fra le comunità e gli attacchi contro la popolazione civile. La stragrande maggioranza delle restrizioni di movimento sono state istituite dalle autorità sudanesi in violazione dell'accordo dello status delle forze. Come giustificazione per le restrizioni, il Governo ha, spesso, citato l'insicurezza ed il suo obbligo di proteggere UNAMID nell'ambito di tale accordo, così come la mancanza delle autorizzazioni

necessarie. Come conseguenza di tali restrizioni, UNAMID non potrebbe avviare, immediatamente, missioni di emergenza per la sicurezza e di valutazione delle aree dei combattimenti tra le forze governative ed i movimenti armati e della violenza tra le comunità, come Jebel Marra nel Darfur Centrale, Anka nel Darfur Nord e Mouli nel Darfur Ovest. UNAMID ha, anche, sperimentato restrizioni per i voli, che sono aumentati in seguito alla ripresa dei combattimenti a Jebel Marra a metà del gennaio 2016, in particolare per i voli per lo spostamento civile.

D. Sfide affrontate dal team di campo

49. Gli attori umanitari hanno riferito regolarmente la cancellazione di alcune missioni pianificate a causa della negazione o dei ritardi nella concessione delle richieste di viaggio, in particolare per le zone più colpite dal conflitto, così come di altre restrizioni. Le aree di conflitto a Jebel Marra, in particolare nel Darfur Centrale, sono rimasti in gran parte inaccessibili. Tuttavia, una missione di valutazione di diverse agenzie è stata in grado di raggiungere Fanga Suk nel mese di novembre 2015 per la prima volta dal 2011. Le valutazioni hanno riguardato anche le città di Fanga Suk e Rockero nel mese di aprile 2016, quest'ultimo raggiunto per la prima volta da partner internazionali dal 2005. L'iniziale distribuzione alimentare è stata condotta a Nertiti, Thur e Guldo, nel Darfur Centrale, nel mese di aprile 2016, ma non sono state permesse le missioni per valutare i bisogni e fornire assistenza multisettoriale. Con la ripresa dei combattimenti a Jebel Marra, è stato negato oltre un terzo delle richieste di accesso al territorio. Gli operatori umanitari non sono stati anche in grado di garantire un accesso tempestivo ai rifugiati da Mouli e dalle zone circostanti a El Geneina, nel Darfur Ovest, nel mese di gennaio 2016.

50. I vincoli di finanziamento hanno, anche, influenzato la risposta umanitaria. Il piano di risposta umanitaria per il 2015 ha avuto un deficit di finanziamento del 42 per cento (oltre 430 milioni di dollari), il quarto anno consecutivo in cui il deficit di finanziamento è stato del 40 per cento o superiore. Di conseguenza, le operazioni umanitarie hanno dovuto subire un ridimensionamento, in particolare nei settori con maggiori lacune di finanziamento come la protezione ed il ritorno, il recupero e l'integrazione. Tra l'agosto 2015 e l'aprile 2016, sono stati chiusi 5 partner internazionali dalle autorità o hanno lasciato il Darfur a causa delle difficoltà finanziarie od operative. Mentre il piano di risposta del 2016 non è ancora stato finalizzato, solo 105.000.000 dollari sono stati ricevuti fino ad oggi.

51. La mancanza di fondi per sostenere l'effettiva attuazione della strategia di sviluppo del

Darfur è rimasta una questione chiave. Nel dicembre 2015, è stata ricevuta la prima rata di \$ 10 milioni dal Fondo delle Nazioni Unite per il Recupero, la Ricostruzione e lo Sviluppo nel Darfur, per 12 progetti comuni che sono iniziati in quattro località del Darfur Centrale, Nord ed Ovest.

V. Il gruppo di consulenza dei compiti delle truppe

52. Tenendo conto della situazione volatile della sicurezza e lo spostamento su larga scala continuo di persone in Darfur dal 1 ° luglio, il gruppo di consulenza dei compiti delle truppe ha valutato la forza autorizzata dei componenti militari e di polizia e la loro distribuzione in dettaglio. Si raccomanda che i numeri attuali di personale in uniforme siano conservati in modo da consentire alla Missione di mantenere una presenza credibile per la protezione dei civili nelle zone colpite dal conflitto. Al fine di attuare, efficacemente, la protezione dei civili e l'agevolazione del mandato di assistenza umanitaria, il gruppo di consulenza ha trovato che UNAMID dovrebbe garantire un più elevato grado di flessibilità nella distribuzione del suo contingente militare.

53. Con solo 14 di una forza autorizzata di 16 battaglioni schierati, la componente militare della Missione è, attualmente, sovraccarica. La Missione prenderà in considerazione ulteriori opzioni per compensare la mancanza di mobilità prevedibile per accrescere le capacità dei team di campo con maggiore importanza operativa, attraverso il dispiegamento di truppe. Per soddisfare questo rinforzo, saranno prese in considerazione altre posizioni per la riduzione della forza o addirittura di una sua chiusura.

54. Allo stesso tempo, e in linea con l'analisi dei conflitti di cui sopra, il gruppo di consulenza ha concordato con UNAMID dei piani per stabilire nuovi team di campo ad Anka, Darfur Nord, ad Adila/Abu Karinka, Darfur Est e ad Um Dukhun, Darfur Centrale, per i quali rimane in sospeso un'approvazione del Governo. Come mezzo per ottenere la flessibilità desiderata, il XVI battaglione sarebbe stato riconfigurato in una capacità di riserva altamente mobile, mentre i piani di induzione delle unità di utility degli elicotteri militari andrebbero ad integrare la capacità di reazione rapida della Missione.

55. Allo stato attuale, UNAMID ha un tasso di posti vacanti del 26 per cento per gli agenti di polizia individuali, che è il risultato dei ritardi nel rilascio dei visti, il rimpatrio, la mancata sostituzione di agenti di polizia provenienti da alcuni Paesi che contribuiscono a fornire unità di polizia ed i ritardi burocratici nella loro distribuzione. Data l'importanza dei singoli agenti di polizia ad impegnarsi con gli sfollati interni e le comunità locali, la polizia del

Governo e gli operatori umanitari, vi è una ulteriore necessità di aumentare la loro presenza sul campo. Il gruppo di consulenza raccomanda la razionalizzazione dei posti dalla sede centrale della Missione e di settore ai team di campo, che sono a corto di staff, dato il loro sempre minor impatto operativo.

56. Data l'importanza degli agenti di polizia di sesso femminile per le interazioni con gli sfollati interni, il Segretariato raddoppiare gli sforzi per aumentare il numero di agenti di sesso femminile dai paesi di polizia-contributo. sarà avviata una distribuzione più flessibile delle unità di polizia formate attraverso i confini del settore al fine di garantire una protezione adeguata per la popolazione sfollati. Per quanto riguarda l'integrazione militare e di polizia, la necessità di rafforzare il coordinamento e la pianificazione è stata identificata, in particolare per i piani di emergenza congiunta sulla base di valutazioni comuni delle minacce.

VI. Strategia d'uscita

57. In seguito alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2228 (2015) ed i comunicati del 22 giugno e del 31 luglio 2015 del Consiglio per la Pace e la Sicurezza, l'Unione Africana, le Nazioni Unite ed il Governo del Sudan hanno continuato le loro discussioni sullo sviluppo di una strategia d'uscita per UNAMID in base ai parametri stabiliti dal Consiglio per la Pace e la Sicurezza ed il Consiglio di Sicurezza. Le discussioni si sono svolte nel quadro di una riunione di alto livello tenutasi a margine dell'Assemblea Generale, nel mese di settembre 2015 e di tre incontri tripartiti a livello strategico che si sono tenuti nel 2016, ad Addis Abeba, New York e Khartoum.

58. Il Gruppo di Lavoro Congiunto, che è stato istituito tra l'Unione Africana, le Nazioni Unite ed il Governo del Sudan nel febbraio 2015, ha continuato a discutere una strategia di uscita, riconvocata il 18 aprile a Khartoum, e dal 12 al 22 maggio durante una visita ai cinque Stati del Darfur. In ogni Stato, il Gruppo di lavoro Congiunto è stato informato dai Governatori e dai loro Governi, da UNAMID e dai rappresentanti degli sfollati interni. Il Gruppo ha, inoltre, incontrato il Presidente della Regione del Darfur. Tutti gli incontri si sono svolti in un'atmosfera cordiale e costruttiva.

59. Dopo il viaggio in Darfur, il Gruppo di Lavoro Congiunto ha tenuto delle discussioni a Khartoum ed ha valutato l'attuazione dei parametri di riferimento ed ha concordato le raccomandazioni, la cui attuazione fornirà elementi per una strategia di uscita che consentirà il passaggio graduale e per fasi delle attività del mandato al Governo del Sudan

ed al team di campo, tenendo conto delle condizioni sul terreno e la disponibilità delle risorse finanziarie. Il Gruppo non ha raggiunto un consenso, tuttavia, sul tema della riconfigurazione della Missione e della sua ritirata.

60. L'esito della riunione del Gruppo di Lavoro Congiunto è stato discusso durante la ventunesima riunione tripartita, tenutasi il 23 maggio, durante la quale il Governo del Sudan, l'Unione Africana e le Nazioni Unite hanno approvato tutte le raccomandazioni concordate del Gruppo ed hanno chiesto al Gruppo di riconvocare e di rivedere l'attuazione delle sue raccomandazioni ed i tre parametri di riferimento, entro quattro mesi.

VII. Raccomandazioni

61. Dal 1 ° luglio 2015, la natura del conflitto del Darfur è rimasta in gran parte invariata a causa di tre fattori. In primo luogo, non vi è stato alcun progresso concreto verso una soluzione politica globale del conflitto, dal momento che il Governo del Sudan ed i movimenti armati non firmatari non sono stati in grado di raggiungere un accordo sulla via da seguire. In secondo luogo, siccome alla radice le cause e le conseguenze del conflitto restano in gran parte irrisolte, la violenza tra le comunità continua ad essere una fonte importante di insicurezza ed instabilità in tutta la Regione. In terzo luogo, mentre gli scontri diretti tra le forze di Governo ed i movimenti sono diminuiti, i combattimenti con lo SLA/AW a Jebel Marra hanno provocato ulteriore sofferenza e sfollamento della popolazione civile in Darfur.

62. Le tre priorità strategiche di UNAMID, ed i loro punti di riferimento corrispondenti, restano valide. Nell'ambito di tali priorità, e data la situazione nel Darfur, è nostra raccomandazione che UNAMID concentri i propri sforzi su due temi in particolare: in primo luogo, proteggere gli sfollati; e, in secondo luogo, affrontare la crescente minaccia della violenza tra le comunità in Darfur.

63. **La protezione degli sfollati.** In una situazione di continuo conflitto armato tra le forze governative ed i movimenti armati, e la diffusa violenza tra le comunità e gli attacchi contro i civili, le attuali condizioni nel Darfur non sono favorevoli ad un ritorno su larga scala degli sfollati ai loro luoghi di origine. Pur prendendo atto della determinazione del Governo di vedere il ritorno degli sfollati nelle loro aree di origine o di reinsediarli nelle loro attuali aree di spostamento, tutti i ritorni devono essere sicuri, volontari e basati sul consenso informato del loro sfollati, nel rispetto del diritto umano internazionale e del diritto

umanitario internazionale. I ritorni devono essere accompagnati da soluzioni durature che coinvolgono tutti i soggetti interessati, compresi gli sfollati interni e le comunità ospitanti, e sulla base di dati aggiornati attendibili sui bisogni di base, delle preoccupazioni della protezione, della demografia e delle intenzioni degli sfollati interni stessi. UNAMID sosterrà gli sforzi dei partner umanitari e fornirà protezione agli sfollati durante questo processo, dando la priorità alle sue attività e risorse esistenti sulla base di una mappatura della situazione di protezione nei campi per sfollati interni, nelle aree a rischio di un ulteriore spostamento e nelle potenziali aree di ritorno attraverso il Darfur. UNAMID atterrà il suo mandato di protezione dei civili in questo contesto, in conformità con le sue attuali iniziative di prevenzione, di reazione e di protezione dell'ambiente di costruzione. La Missione continuerà a impegnarsi con il Governo e lavorerà in coordinamento con il team di campo e gli operatori umanitari, in linea con i loro rispettivi mandati e nel rispetto dei principi umanitari.

La lotta contro la violenza tra le comunità.

64. Sono state avviate varie iniziative dal Governo al fine di contenere i livelli significativi di violenza tra le comunità in Darfur. Questi sforzi, però, non sono sostenibili in assenza di una strategia globale per affrontare le cause alla radice del conflitto in Darfur. Tale strategia comporterebbe la conclusione di un accordo politico globale, a seguito di ampie consultazioni con tutte le parti interessate su questioni chiave come la gestione equa delle terre ed altre risorse, che riconosce pienamente e sostiene i diritti degli agricoltori e dei pastori nomadi e consente il tradizionale ed altri meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti locali, rafforzando al contempo la capacità del sistema di giustizia penale per mantenere la legge e l'ordine e garantire la responsabilità per i crimini.

65. Data la natura persistente di questa forma di violenza e la sua continua intensità, UNAMID darà, ulteriormente, la priorità ai suoi sforzi per l'esecuzione del mandato, rafforzando le attività esistenti ed elaborando un approccio più vasto della Missione per risolvere i conflitti tra le comunità. Costruendo le attività del mandato in materia di protezione dei civili e di sostegno per la risoluzione delle controversie locali, la strategia sarebbe basata sulla prevenzione, la mitigazione e la protezione, compresi gli sforzi per affrontare alcuni dei motivi scatenanti e le cause di tali conflitti, anche se, nella maggior parte dei casi, temporaneamente. In particolare, la strategia darebbe la priorità all'allocazione delle risorse esistenti della Missione per sostenere i processi di mediazione

o di riconciliazione in corso e rafforzare i meccanismi di allarme rapido, pur concentrandosi sulla protezione dei civili. Per ottenere soluzioni più durature, UNAMID dovrebbe anche lavorare con il team di campo per migliorare la capacità di Governo ed i tradizionali meccanismi di risoluzione dei conflitti, per incoraggiare le riforme e per mobilitare le risorse aggiuntive per affrontare le cause profonde della violenza tra le comunità.

66. Consapevole del fatto che la situazione in Darfur può essere affrontata solo attraverso un processo reciprocamente vantaggioso, la leadership di UNAMID deve continuare a lavorare con il Governo per migliorare le relazioni al fine di creare un ambiente di lavoro favorevole e sicuro per la Missione. È fondamentale che il Governo adotti tutte le misure necessarie per consentire ad UNAMID ed agli attori umanitari di attuare i loro rispettivi mandati, rimuovendo tutti gli impedimenti eccezionali per le loro operazioni e fornire un accesso pieno e senza ostacoli e la libertà di movimento, il rilascio dei visti per il personale civile internazionale e le autorizzazioni per i carichi a Port Sudan.

67. Le misure di cui sopra serviranno a migliorare l'impatto degli sforzi di UNAMID per garantire che la popolazione del Darfur sia protetta e si adoperi per la risoluzione del conflitto. Tuttavia, esso non può essere risolto in assenza di una soluzione politica globale. Lodiamo il Gruppo di Attuazione di Alto Livello dell'Unione Africana e UNAMID per i loro sforzi per rivitalizzare il processo di pace in Darfur, impegnandosi con i movimenti non firmatari. Dal momento che non ci può essere una soluzione militare al conflitto in Darfur, tutte le parti in conflitto devono riprendere immediatamente i colloqui diretti in buona fede. Esortiamo vivamente lo SLA/AW ad aderire al processo di pace, senza precondizioni, al fine di ottenere la cessazione delle ostilità, come primo passo verso un accordo globale e sostenibile per la pace.

68. Data l'attuale situazione in Darfur ed i limitati progressi verso parametri di riferimento di UNAMID, e in attesa dell'attuazione delle raccomandazioni del Gruppo di Lavoro Congiunto, che saranno rafforzate con la rinnovata attenzione della Missione sulla protezione degli sfollati interni e sulla violenza tra le comunità, secondo quanto sopra indicato, si raccomanda che il Consiglio di Sicurezza ed il Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana considerino la proroga del mandato di UNAMID per 12 mesi, fino al 30 giugno 2017, senza modificare le sue priorità o regolare il tetto massimo delle sue truppe autorizzate e della polizia.

Crisitiani, negata la libertà di religione in Sudan

La vita per i nostri cristiani si fa sempre più difficile. Dalla divisione del Paese non ci sono più visti di ingresso per preti o religiosi. Per muoverti hai bisogno di permessi di viaggio, anche per pochi chilometri". È la testimonianza che padre Luigi Cignolini, sacerdote comboniano missionario in Nord Sudan, raccontata su "la Vita Cattolica", il settimanale diocesano di Udine. "In Sudan non ho scelto di venire – spiega padre Cignolini -. Mi ha portato l'obbedienza. Avevo scelto l'Etiopia ma problemi di visti ai tempi del dittatore Menghisto mi hanno dirottato qui". Il comboniano ripercorre la storia della divisione del Paese, a cominciare dal 1983 quando il Nord "dichiara e impone la legge islamica". Da allora "la comunità mediorientale emigra in massa", "rimane la comunità dei sudisti e nubani che si va ingrossando sempre più a causa del conflitto iniziato nel Sud e che durerà fino al 2005, anno della dichiarazione di pace". Con il passare degli anni si verifica una "arabizzazione verso l'islamizzazione".

"Nel 2005, dopo anni di trattative, arriva la tanto sospirata pace e la divisione del Paese", ricorda Cignolini. "Moltissimi sudisti partono per il Sud. È un esodo. Le Chiese si svuotano. Molti preti chiedono il trasferimento". "C'è stato come un momento di smarrimento", riconosce il comboniano, sottolineando che "i cristiani sono diventati 'stranieri'" e "la Chiesa si è sentita 'rimpicciolita'". "A Port Sudan siamo rimasti in due preti", continua Cignolini, aggiungendo che ci sono anche delle suore indiane, quattro carmelitane e quattro di Madre Teresa. "La parrocchia è grande, la liturgia viva e partecipata, con canti e danze" e "in uno dei centri fuori città stiamo costruendo la Chiesa". Ma "io ho paura. E molta", rivela Cignolini. "Con la divisione del paese quasi tutti quelli che sono rimasti sono disoccupati" e "per i giovani il futuro non potrebbe essere peggiore". Con amarezza, il comboniano riconosce che "la Chiesa può aiutare sempre meno": "Stretti dalla necessità, molti sono tentati di farsi musulmani. Soprattutto gli uomini adulti, padri di famiglia, molte volte lo fanno all'insaputa della famiglia". Il Sudan è stato il più grande Paese in Africa fino al 2011, quando il Sud Sudan ha raggiunto l'indipendenza, e rimane uno dei più grandi Paesi nel Continente africano. Anche se l'Islam è la religione della maggioranza, i suoi ventisei milioni di abitanti parlano più di cento lingue e appartengono a diverse religioni e fedi. Dopo un colpo di stato militare nel 1989, i Fratelli Musulmani (Fronte Nazionale Islamico) hanno governato il Sudan, ed hanno detto che senza l'Islam il Sudan non ha alcuna

identità. Sulla base di tale principio, il Governo islamico ha tentato di ridisegnare le comunità sudanesi attraverso l'imposizione della sharia a tutta la popolazione del Sudan, indipendentemente dalla loro religione o convinzione. Quindi, la gran parte della legislazione islamica è stata emanata nel 1991, come ad esempio l'Atto Penale, la Legge di Procedura Penale, la Legge sull'Ordine Pubblico ed il Diritto di Famiglia. La guerra scoppiata tra il Governo islamico di Khartoum e diversi gruppi ribelli armati, alcuni dei quali sono stati associati al Sud Sudan SPLM/SPLA ed altri alle fazioni degli islamisti del Sudan che hanno disertato il regime al potere, è cresciuta durante i primi anni 2000 portando alla morte centinaia di migliaia di persone in Darfur, Monti Nuba e Nilo Azzurro. La guerra ha comportato anche lo sfollamento di quasi due milioni di persone che oggi vivono nei campi che circondano le grandi città in Sudan.

Il regime al potere in Sudan ha utilizzato la contesa per la terra tra i pastori e le etnie stanziali in Darfur per combattere i gruppi ribelli costituiti prevalentemente da tribù indigene e per condurre una guerra per procura infinita iniziata nella Regione. Quei pastori sono noti come Janjaweed. Essi sono milizie non militarmente addestrate, che hanno bruciato villaggi, stuprato donne e ucciso civili. Attualmente, questi gruppi Janjaweed vengono inviati subito sui Monti Nuba e, purtroppo, stanno ora attaccando villaggi e violentando donne. Inoltre, molti giornalisti vengono arrestati e perseguitati e anche i giornali sono chiusi di volta in volta, nel tentativo di controllare i rapporti di instabilità e di abuso.

Nel 2005, il Sudan ha introdotto una Costituzione Nazionale ad Interim del Sudan, che afferma la protezione per le pratiche e credenze religiose. L'articolo 8 afferma: "Ogni persona ha diritto alla libertà di credo religioso e di culto (e) nessuno può essere costretto ad adottare tale fede, se egli o ella non ci crede." Il Sudan è legato anche all'articolo 18 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) e agli articoli 2 e 8 della Carta Africana dei Diritti dell'Essere Umano e dei Popoli, entrambi i quali il Sudan ha ratificato senza riserve o dichiarazioni interpretative. Nonostante questi impegni ufficiali per la libertà religiosa, le leggi nazionali sudanesi, scritte principalmente nel 1991, sono state utilizzate per violare la libertà e discriminare le minoranze religiose in Sudan.

Nel 2010, il presidente Omar al-Bashir ha detto in una riunione dei suoi sostenitori nella città orientale di Gedaref che se il Sud ottenesse l'indipendenza avrebbe cambiato la Costituzione in modo che il nord sarebbe stato governato dalla legge della Sharia. "La Sharia e l'Islam saranno le principali fonti per la Costituzione, l'Islam sarà la religione

ufficiale e l'arabo la lingua ufficiale.” Separatamente, commentando il caso di una donna che era stata picchiata dalla polizia nel nord, il presidente al-Bashir ha dichiarato: “Se lei è picchiata in base alla legge della Sharia, non vi sarà alcuna indagine. Perché delle persone si vergognano? Questa è Sharia.” Dopo l'indipendenza del Sud Sudan nel 2011, le violazioni della libertà e le discriminazioni sono aumentate ed i fondamentalisti del Governo islamista hanno messo in pratica i sentimenti del presidente al-Bashir sull'applicazione della sharia.

Di seguito è riportato un elenco non esaustivo di alcune delle più recenti violazioni dei diritti e distruzioni di chiese o strutture religiose, per le quali alcuna accusa o responsabilità è stata imputata a nessuno di coloro che hanno illegalmente confiscato o distrutto le proprietà:

- **27 ottobre 2015** - Le autorità del Sudan hanno demolito un edificio della Chiesa Sudanese di Cristo (SCOC) a Omdurman. Le autorità locali hanno detto che l'edificio della SCOC era su un terreno demaniale.
- **21 ottobre 2015** - Le autorità hanno demolito, senza preavviso, un edificio della Chiesa Luterana del Sudan (LCS) a Karari, nella zona di Omdurman. Le autorità locali hanno detto che la chiesa era stata costruita su un terreno assegnato per le imprese, anche se una moschea si trova nelle vicinanze.
- **17 ottobre 2015** - Una Chiesa Luterana del Sudan è stata distrutta da un incendio doloso a Gedaref, Sudan Est. Non solo è stato distrutto l'edificio, ma lo era anche l'arredamento e le Bibbie all'interno.
- **14 ottobre 2014** – L'Aviazione dell'Esercito Sudanese ha buttato quattro bombe su un complesso di una Chiesa Episcopale del Sudan (ECS) sui Monti Nuba, distruggendo completamente il complesso della Chiesa.
- **24 agosto 2014** – Degli agenti del NISS hanno bloccato la costruzione di 500 Chiese Pentecostali del Sudan (SPC) a Khartoum, che ospitavano il Centro Cristiano di Khartoum (KCC).
- **6 luglio 2014** – Le Forze Armate Sudanese supportate dall'Aviazione dell'Esercito Sudanese hanno distrutto l'edificio della Chiesa ECS, a Al Atmor, in un bombardamento.
- **1 luglio 2014** - I funzionari governativi hanno distrutto 600 Chiese Sudanese di Cristo (SCC), a nord di Khartoum. In quel tempo, il Governo ha detto che voleva la terra per alloggi a basso costo.

- **30 giugno 2014** - Oltre settanta funzionari del Governo sono giunti nei bassifondi di Alizba vicino alla capitale Khartoum ed hanno distrutto una chiesa nelle vicinanze. Il Governo aveva messo in guardia i pastori solo il giorno prima che sarebbe stata demolita la chiesa.
- **8 giugno 2015** - Le autorità hanno arrestato Ishag Andrawes, il dirigente di una scuola cattolica di Omdurman Elthawra 56, ed i genitori degli studenti, dopo una manifestazione pacifica in cui hanno chiesto la restituzione della proprietà della scuola che era stata illegalmente confiscata tre anni prima. Il tribunale amministrativo ha stabilito che la proprietà dovesse essere restituita alla fondazione cattolica, ma ad oggi le autorità locali non sono riuscite a seguire l'ordine del tribunale e far funzionare gli uffici fuori del vecchio edificio scolastico.
- **17 febbraio 2014** - I bulldozer accompagnati dalla polizia ed il personale dell'Intelligence Nazionale del Sudan ed i Servizi di Sicurezza (NISS) hanno demolito una chiesa SCOC nella zona di Ombada, a Omdurman.
- **18 Febbraio 2014** - Gli uomini che si sono descritti come agenti di sicurezza dello Stato di Khartoum hanno confiscato libri, film ed archivi del Centro di Letteratura Evangelica, che fa parte della sede confessionale della Chiesa Presbiteriana Evangelica del Sudan (SPEC). Quando i leader della SPEC hanno chiesto agli agenti di sicurezza perché stavano prendendo gli oggetti, hanno risposto che avevano ricevuto "ordini dall'alto" per confiscare tutti i libri cristiani.
- **2 dicembre 2013** - Le autorità sudanesi hanno, parzialmente, distrutto la Chiesa Evangelica di Bahri ed hanno arrestato 37 membri della congregazione che protestavano per la sua distruzione.
- **15 gennaio 2013** – Le autorità hanno chiuso diverse istituzioni religiose, tra cui l'Accademia Aslan per la Lingua Inglese e gli Studi d'Informatica; l'Istituto Vita per l'Apprendimento (un istituto di formazione Cristiana Egiziana); l'Istituto Karido per la Lingua Inglese e le Competenze Informatiche; l'Accademia della Valle del Nilo per l'Educazione Primaria.

Casi di apostasia in Sudan

- **Novembre 2016** - 27 imputati sono stati interrogati dalla Corte Penale di Hai Al-Nasr (sentenza 5052/2015) e sono stati accusati dall'articolo 126 (Apostasia). Sono

stati arrestati nel sud di Khartoum in un seminario in cui stavano discutendo gli Hadith ed alcuni non riconoscevano la veridicità degli Hadith. La causa è pendente.

- **Settembre 2015** -Sufist Imam Ade-Elgader Eldirdiri, l'imam della moschea Elsidig a Ombada, è stato accusato di apostasia dopo essere stato denunciato da degli Wahabiti per aver commesso apostasia secondo le nuove modifiche. Il suo caso è pendente dinanzi la Corte di Dar-Elaslam a Omdurman.
- **20 maggio 2014** - Il tribunale di al-Kalaka a Khartoum ha accusato un uomo sudanese per apostasia; il suo avvocato difensore ha sostenuto l'infermità mentale ed è stato poi rilasciato con l'accusa di follia.
- **Aprile 2014** - Le autorità hanno arrestato Faiza Abdullah nel mese di aprile 2014, quando cercava di ottenere dei documenti di identificazione come cristiano. Il suo nome musulmano ha innescato un caso di apostasia contro di lei. Nel mese di maggio 2014, la Corte Penale di Al Gadarif ha lasciato cadere le accuse contro di lei dopo che ha ritrattato la sua fede cristiana ed è tornata all'Islam. Il suo matrimonio con un uomo cristiano è stato annullato e il loro bambino rimane illegittimo. Lei alla fine è fuggita con il suo bambino.
- **10 Dicembre 2012** - Le autorità hanno arrestato due sacerdoti della Chiesa Copta Ortodossa, insieme ad altri tre cristiani per aver battezzato una giovane donna che si era convertita dall'Islam al Cristianesimo. I sacerdoti sono detenuti in un luogo sconosciuto e non è permesso il contatto con i parenti, mentre il convertito (un arabo sudanese) è fuggito dal Sudan per timore della sua vita, anche se è stato intercettato in Etiopia da membri dell'ambasciata sudanese ed è stato restituito a Khartoum. Anche se i preti sono stati poi rilasciati, i rapporti non sono chiari per quanto riguarda le sorti del convertito e degli altri tre arrestati cristiani.

italians for Darfur

Le campagne on-line

Italians for Darfur dal 2006 si impegna a portare avanti numerose campagne a livello istituzionale e mediatico facendo ampio uso dei nuovi mezzi di comunicazione per sopperire al silenzio di quelli tradizionali, avvalendosi di un network di giornalisti, operatori umanitari e docenti universitari che condividono competenze e risorse personali per l'affermazione del primato dei diritti umani e del loro rispetto e difesa.

Italians for Darfur ha ritenuto da subito che Internet, sebbene non sia ancora alternativo ai media mainstream in termini di accessibilità e penetrazione, esprima potenzialità comunicative finora inattese di riverberazione dell'informazione. Da qui l'importanza della campagna on-line, che fa leva sulla partecipazione degli utenti dei blog e dei principali social network italiani e internazionali, quali Facebook, Twitter, Myspace, Flickr, Youtube, senza dimenticare le esperienze di citizen journalism grazie a collaborazioni con siti e servizi del settore.

Il blog ufficiale del movimento, denominato Italian Blogs for Darfur, è il corpo centrale della campagna, recensito anche dalla rivista Terzo Settore del Sole 24 Ore.

Flickr raccoglie le vignette dedicate alla crisi in Darfur e alcune delle immagini pervenute attraverso le iniziative, rispettivamente, "Una vignetta per il Darfur: diamo colore all'informazione" e "Io bloggo per il Darfur".

La newsletter raccoglie oltre 30 mila iscritti.

Il sito ufficiale www.italiansfordarfur.it mostra le principali informazioni sull'associazione e fa da collettore tra le attività on-line e le iniziative istituzionali.

italians for Darfur



italians For Darfur

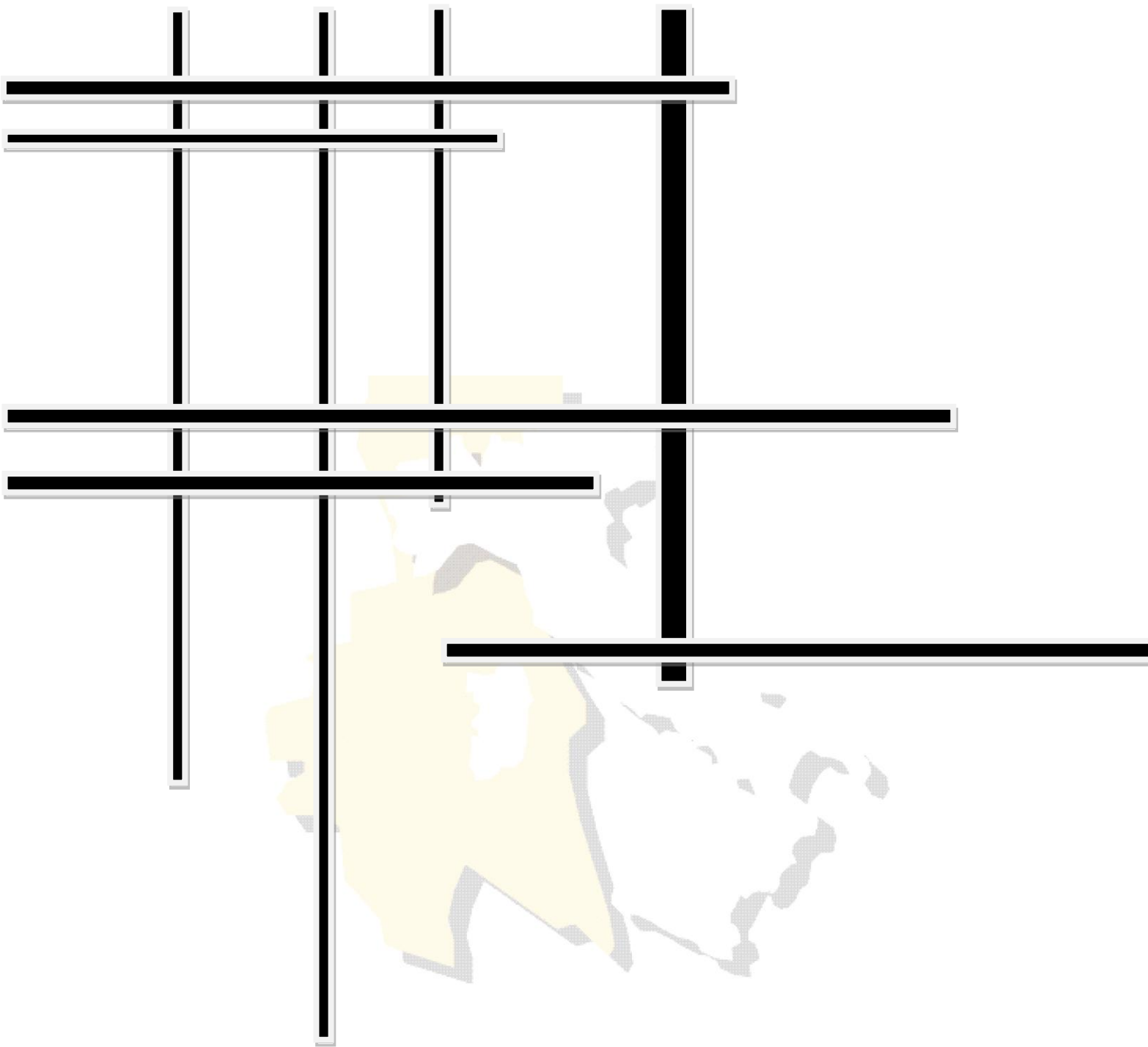
La campagna istituzionale di Italians for Darfur

Italians for Darfur ha aderito, sin dalle sue origini, alla Sudan 365 Coalition promuovendo in Italia la campagna internazionale per la difesa dei diritti umani in Darfur. Nuovi testimoni della campagna 2012 sono Tony Esposito (già volto per il Darfur dal 2010) e Mark Kostabi, artista di fama internazionale.

Secondo quanto rilevato da un rapporto dell'Osservatorio di Pavia per Medici Senza Frontiere l'attività di Italians for Darfur, a solo un anno dalla sua costituzione, ha fatto sì che le notizie nei maggiori telegiornali nazionali passassero dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007.



italians for Darfur



italians for Darfur